RASSEGNA STAMPA del venerdì
SETTIMANALE online

SPUNTI, ARTICOLI, APPROFONDIMENTI

30 gennaio 2015

--- Ufficio Stampa FENEALUIL NAZIONALE ---

VENERDÌ 30 GENNAIO 2015 www.corriere.it In Italia (non Sicilia) EURO 2,00 | ANNO 140 - N. 25

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 698281

FONDATO NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizio.lettori@corriere.it

Cassa Depositi e Prestiti

Usa
Il manager vittima della crisi degli hamburger
di **Massimo Gaggi**
a pagina 25

Oggi
Elisa mamma totale «Non voglio tate, i bimbi con me»
di **Andrea Laffranchi**

Domani
La tecnologia vince ricominciando dalla voce umana
di **Luisa Pronzato**

Posteitaliane

Il voto per il presidente Tensione sul giudice costituzionale. Il leader azzurro: io tradito da Matteo. Il ministro dell'Interno: ma il governo non cade

Mattarella va, il patto del Nazareno vacilla

Renzi insiste e ottiene l'unanimità dal Pd, irritazione di Berlusconi e Alfano. Fitto attacca, spaccatura in Forza Italia

LA SCELTA E LO STRAPPO

di **Massimo Franco**

C'è già chi parla malignamente di rivincita della Prima Repubblica e della Democrazia cristiana. Ma se domani Sergio Mattarella sarà eletto capo dello Stato, la vulgata dovrà essere corretta; meglio, riequilibrata. La sua designazione da parte di Matteo Renzi suggerisce semmai una lettura meno manichea e ideologica del passato; e permette di rivisitarlo con un senso della storia meno influenzato dai luoghi comuni. Mattarella incarna ciò che di meglio ha espresso quella stagione moderata della politica italiana. Le sorprese sono sempre possibili: il Pd è maestro di lotte fratricide, come dimostra la competizione di circa due anni fa che approdò alla conferma di Giorgio Napolitano.

Ma la logica porterebbe a dire che il segretario-premier è riuscito a trovare un profilo insieme alto e condivisibile dall'intero partito, e non solo. Mattarella è una personalità agli antipodi rispetto a Renzi, eppure proprio questo rappresenta un elemento di merito per chi lo ha proposto. Si dirà che ha prevalso l'esigenza di tenere unito il Pd. E questo c'è: sarà essenziale per centrare il risultato e non aprire giochi al buio. Non a caso, il ruolo di ricucitura di Pier Luigi Bersani può risultare decisivo per arginare i franchi tiratori. Se regge l'intesa, l'abilità renziana va sottolineata. Rimane da capire il ruolo che il centrodestra si assegna.

continua a pagina 27

Tra i primi a votare ieri a Montecitorio il presidente della Repubblica emerito Giorgio Napolitano, accolto dagli applausi

Sergio Mattarella sembra avere la strada spianata verso il Quirinale. Matteo Renzi ha indicato il giudice costituzionale — uomo «della battaglia contro le mafie e della politica con la P maiuscola» — come candidato del Pd, che lo appoggia all'unanimità e ieri ha votato scheda bianca: secondo il premier l'elezione avverrà domani, al quarto voto, che richiede la maggioranza assoluta e non più quella dei due terzi.

La scelta di Renzi non piace al centrodestra: non all'alleato Alfano («Ma il governo non cade»); e tantomeno a Berlusconi: «Io ho mantenuto la parola, lui no», dice l'ex Cavaliere. Vi dunque la crisi il patto del Nazareno, che per il Pd riguarda le riforme e non il Quirinale: ma proprio sulle riforme il leader di Forza Italia minaccia ritorsioni. Fitto parla però di «fallimento» e chiede l'«azzeramento» della dirigenza del partito.

da pagina 2 a pagina 11

IL RICOMINCIO DELL'ALBA

Franchi tiratori: l'incubo resta (due anni dopo)

di **Gian Antonio Stella**

«Cucù» Silvio Berlusconi barcolla sorpreso: Matteo Renzi, a quanto pare, gli ha rifilato lo scherzo che lui, anni fa, aveva fatto ad Angela Merkel. Solo che quello, pur esponendo l'allora premier alle ironie di mezzo mondo, era una sorpresa innocua. Questa no. Questo «cucù» può essere letale. Non solo per la battaglia quirinalizia ma per i suoi stessi destini politici. Certo, lui non può ammettere se non a mezza bocca di sentirsi bidonato da quel ragazzo al quale aveva perdonato perfino di aver detto che lui, l'ex Cavaliere, poteva essere suo nonno. continua a pagina 3

IL RETROSCENA IL CAPO DEL GOVERNO E LE TRE MAGGIORANZE

Il premier: alla fine Silvio non romperà

di **Maria Teresa Meli** e **Francesco Verderami**

Grazie a un ex dc, Renzi fa pace con gli ex pci, blinda la «ditta», si prepara ad accompagnare il suo prescelto al Colle e si ritrova con tutte le carte del mazzo in mano. Comprese le elezioni anticipate. Non era mai accaduto che un presidente del Consiglio diventasse il capo di tre diverse maggioranze: quella di governo, quella del patto del Nazareno e quella del Quirinale. Certo, Mattarella non è stato ancora eletto, ma è inevitabile che da ieri il leader del Pd debba guardare oltre l'elezione del capo dello Stato.

continua a pagina 5

GIANNELLI

L'AVVERSIONE PER LA SINISTRA DC

Per l'ex Cavaliere il sapore di un affronto

di **Aldo Cazzullo**

Più che un patto, si è rivelato una beffa. Il nome che il suo alleato ed erede putativo Renzi ha tirato fuori è il simbolo di quel che Berlusconi detesta di più. Da sempre l'ex premier considera gli uomini della sinistra Dc i suoi atavici nemici: quello che per loro è rigore, per lui è grigiore; quello che per loro è moralità, per lui è moralismo. Loro si chiamano cattolici democratici, lui li chiama «cattocomunisti». Così Berlusconi si è sentito tradito da un governo di cui si considera il socio di minoranza.

continua a pagina 27

LA VISITA DI MARTEDÌ

Tsipras a Roma: cerca sostegno

di **Andrea Nicastro**

Il premier greco Alexis Tsipras cerca alleati nella famiglia europea. Ieri ha incassato la spinta di Martin Schulz, presidente del Parlamento europeo, «rimasto impressionato dal progetto riformista del nuovo governo». Oggi Tsipras accoglierà il presidente dell'Eurogruppo Dijsselbloem e martedì vedrà a Roma Renzi e Padoan.

a pagina 15 **Offeddu, Sensini**

Alle elementari le scienze in inglese

Il ministro e la riforma della scuola: nei licei arriva l'ora settimanale di economia

di **Gianna Fregonara**

Centoquarantamila assunti il primo settembre «e dovranno restare almeno tre anni nel posto che scelgono». A fine febbraio arriverà il decreto che cambierà l'istruzione e il ministro Stefania Giannini racconta al *Corriere della Sera* «lo sforzo per traghettare la scuola dal Novecento al nuovo secolo». Previsti professori più giovani. «Si farà economia al liceo e alle elementari scienze in inglese».

a pagina 23 **Voltattorni**

L'ORDINANZA DI ARRESTO

«Così Elena fu uccisa dal marito autoritario»

di **Andrea Pasqualetto**

alle pagine 20 e 21 **Bardesono**

IL CASO ANDREW SULLIVAN

Il blogger «saturo» che dice addio al web

di **Beppo Severgnini**

«Sono saturo di vita digitale, voglio tornare al mondo reale». La dichiarazione di resa porta una firma illustre, quella del blogger Andrew Sullivan, uno dei primi giornalisti tradizionali ad abbracciare il mondo nuovo.

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c.1, DCB Milano

SCENARI

L'UCRAINA NELLA UE MA NON NELLA NATO UNA SOLUZIONE PER TUTTI

di **Antonio Armellini**

Ipotesi Gran Bretagna e Germania intransigenti con Mosca, Italia e Francia meno rigide, Grecia troppo aperta. Il compromesso possibile per allentare le tensioni a Est con realismo e nel rispetto dei principi e delle diversità

Chi nutrisse ottimismo su una politica estera comune dell'Europa, non ha che da guardare a cosa essa sta facendo per la crisi ucraina. Il «documento di lavoro» elaborato da Federica Mogherini è morto sul nascere e il suo tentativo di creare una tela di fondo su cui ragionare di Russia — e di Ucraina — galleggia stentatamente fra mille ambiguità e resistenze.

Quello che sta accadendo nell'Est dell'Ucraina è certamente inaccettabile: l'invasione mascherata di truppe russe senza mostrine ma bene armate costituisce una violazione dell'ordine internazionale. Le sanzioni tuttavia non vanno viste come un fine in sé, bensì come il mezzo per arrivare a una situazione in cui diritti e aspettative di tutti vengano garantiti. Sui rapporti con la Russia — di cui la questione ucraina è il più forte addentellato — si incrociano in Europa pregiudiziali ideologiche, rigore etico, tattiche politiche e convenienze commerciali: il tutto in un guazzabuglio nel quale è problematico individuare un filo comune. L'Ue rappresenta per la Polonia, i Paesi baltici e, in misura diversa, gli altri ex membri del «campo socialista», la garanzia contro un possibile ritorno di fiamma dell'espansionismo russo. La crisi ucraina diventa così la cartina di tornasole della determinazione di non permettere cedimenti davanti a un Paese che mostra di capire solo il linguaggio della forza.

Angela Merkel ha saputo resistere alle pressioni del mondo economico tedesco e ha ribadito una linea di rigore. In questo, non perché sia stata indifferente a considerazioni commerciali (il danno è reale e si vede), ma perché ha ritenuto che, per capire dove stia una linea accettabile di compromesso, il gioco di Putin vada visto senza cedimenti. Nello svolgere il ruolo di leader politico di fatto dell'Europa, il suo cammino si è incontrato con quello di Londra, che alla volontà di non rinunciare comunque a un ruolo politico attivo ha aggiunto quello, tradizionale, di portavoce in Europa delle posizioni Usa. Francia e Italia sono state accusate di opportunismo, dove il ragionamento politico nascondeva la vera motivazione di contenere i danni sul mercato russo (e magari conquistare qualcosa ai danni della Germania). Qualche fondamento c'è, ma affermazioni del genere sono riduttive: dietro la posizione di Roma c'è la considerazione — giusta a mio avviso — che per rendere efficaci le sanzioni sia necessario partire da una considerazione realistica del dare e dell'avere rispettivo. Una posizione ben diversa dal tatticismo filorusso dell'Ungheria di Orban o della Grecia di Tsipras, al debutto di una partita negoziale dura, che si appresta a giocare su tutti i fronti possibili.

Può fare qualcosa una Europa così frammentata? Forse sì mettendo in campo una combinazione fra fermezza tedesca ed elaborazione politica italo-francese. L'Ucraina è al centro di quello che un tempo era la faglia che divideva Est e Ovest, che la caduta del Muro non ha cancellato e nella quale la guerra non dichiarata in atto ha radicalizzato pericolosamente le posizioni. Fornire armi a Kiev come vorrebbero gli Usa (e il *Financial Times*) aprirebbe la via a una *escalation* che rischierebbe di fare incancrenire la situazione i cui sviluppi sarebbero imprevedibili. Se la secessione di fatto cui puntano i ribelli filorussi non può essere oggetto di negoziato, il governo ucraino da parte sua deve una volta per tutte onorare l'impegno per riforme costituzionali che garantiscano sostanziali autonomie al suo interno, più volte assunto e mai realizzato. La parola «Federazione» evoca a ragione lo spettro dell'orso russo, ma i toni intolleranti che di quando in quando provengono da Kiev non vanno trascurati: la storia anche recente del Paese ne è troppo ricca per prenderli alla leggera.

Bisogna ripristinare un minimo di legittimazione democratica, prima che tutto vada fuori controllo. L'adesione all'Ue rappresenterebbe per l'Ucraina il riconoscimento definitivo della propria autonomia; allo stesso tempo, il rispetto rigoroso delle regole di democrazia e libertà contenute nei Trattati costituirebbe per tutti una garanzia, su cui impostare il superamento delle divisioni attuali. L'Ucraina nell'Ue continuerebbe a non piacere a Mosca ma, nella misura in cui rafforzerebbe le autonomie e la tutela delle minoranze, le sarebbe difficile opporvisi frontalmente. Diverso è il discorso per quanto riguarda la Nato. È qui che si colloca verosimilmente la linea di resistenza di Putin, per il quale sarebbe difficile accettare che la vecchia faglia che lo separava dall'Occidente venga coperta dall'espansione di quella che — a torto o a ragione — considera una alleanza passata molto rapidamente dalla cooperazione diffidente al confronto strisciante con Mosca. Senza contare che una Ucraina nella Nato sarebbe divisiva non solo nei confronti di Mosca, ma anche in seno all'Alleanza.

L'Unione europea garante di una Ucraina democratica, multiculturale e attenta alle minoranze dunque? Per quanto l'ipotesi appaia difficile, non è impossibile. A meno di non voler lasciare il campo solo alla Germania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMENTI DAL MONDO

FOREIGN AFFAIRS

Il voto in Nigeria Allarme Usa per la sicurezza

Le elezioni sono considerate in Occidente la massima espressione della democrazia. Ma in Paesi con scarsa cultura democratica e debole senso della legalità come la Nigeria è vero il contrario, osserva l'ex ambasciatore Usa ad Abuja **John Campbell** sulla rivista *Foreign Affairs*. Il voto del 14 febbraio nel Paese più popoloso e ricco d'Africa si svolge tra grandi turbolenze: economiche, per il crollo del prezzo del petrolio; e sociali per l'offensiva di Boko Haram. Ma le premesse della crisi erano già nel voto del 2011.

THE TIMES

Washington e la diplomazia del museo

Il progetto di una sede londinese per lo Smithsonian Museum di Washington offre lo spunto al *The Times* di Londra per una riflessione sul ruolo dei musei all'estero come «ambasciatori globali», «strumenti del soft power», «avamposti diplomatici». I musei non sono tombe, permettono ai visitatori di entrare nella vita degli altri. Per questo l'esempio dello Smithsonian dovrebbe essere seguito dal British Museum, suggerisce il quotidiano britannico. Che cita gli esempi del Louvre in arrivo ad Abu Dhabi e del Guggenheim, già presente a Venezia, Bilbao e Berlino.

a cura di Alessandra Muglia

IL QATAR COMPRA LONDRA TRA ORGOGLIO E PREGIUDIZI

Il Qatar ha comprato Canary Wharf, il distretto finanziario sul Tamigi. Una spesa da 2,6 miliardi di sterline (3,4 miliardi di euro).

Non c'è da stupirsi più di tanto. Lo sceicco Tamin bin Hamad al Thani formatosi all'accademia militare inglese di Sandhurst, ha una filosofia semplice: «Investiamo in tutto il mondo». È verissimo. Solo che per Londra il piccolo ma ricchissimo emirato (2 milioni di abitanti e 34 trilioni di metri cubi di riserve di gas) ha un debole. Ed è comprensibile: i capitali corrono dove è facile investire, dove le barriere burocratiche sono minime e dove è facile raccogliere profitti.

Dunque Londra è il terreno di caccia preferito della famiglia Al Thani che possiede i magazzini Harrods, lo Shard (disegnato da Renzo Piano), il palazzo della Shell, il villaggio olimpico, il quartiere residenziale di Chelsea Barracks, Cornwall Terrace attorno a Regent's Park, il 50% del «Walkie Talkie» (nuovo grattacielo nella City) e persino la sede dell'ambasciata americana in Grosvenor Square. Poi il 20% del mercato di Camden, il 25% della catena Sainsbury, l'8% del London Stock Exchange (la Borsa), il 7% di Barclays. Insomma il Qatar è padrone. I giornali inglesi, con un po' di azzardo, scrivono che sulla riva sud del Tamigi batte la bandiera araba. E Londra ne è fiera. Non si guardano in faccia gli investitori. Si guarda il benessere che regalano alla città. Il resto non conta. O quasi. Lo scorso autunno, quando lo sceicco arrivò in visita a Downing Street, furono in molti a sollecitare (senza risultato) il premier Cameron affinché chiedesse lumi sui capitali qatarioti dirottati in Medio Oriente.

Che Hamas benefici della generosità del Qatar è noto. Qualcuno sospetta che un po' di soldi entrino pure nelle tasche di alcune organizzazioni terroristiche. Vero o no, si preferisce chiudere un occhio o forse due. È la legge: i «pregiudizi» politici allontanano la ricchezza. Lo sceicco amico adora fare shopping a Londra e allora è d'obbligo la diplomazia del sorriso (e del silenzio).

Fabio Cavalera
@fcavalera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VOTO PER IL PRESIDENTE LA SCELTA E LO STRAPPO

SEGUE DALLA PRIMA

Per ora bisogna prendere atto del rifiuto, apparentemente perentorio, di Forza Italia e Ncd di avallare il candidato del Pd, gridando alla violazione dei patti. Tuttavia si tratta di un «no» che va decifrato e tarato su quanto accadrà nelle prossime ore. Regalare Mattarella non al Pd ma ad una maggioranza di sinistra non sarebbe un capolavoro di strategia. Idem, in caso di nulla di fatto, aprire una sorta di lotteria, coda fedele e avvelenata di quel toto Quirinale che ha creato troppe aspettative e dunque troppe frustrazioni; per poi magari ritrovarsi una candidatura ben più sgradita.

La sensazione è che Silvio Berlusconi e Angelino Alfano resistano all'idea di appoggiare Mattarella soprattutto perché ritengono di avere subito uno sgarbo; e perché vogliono risultare determinanti, non aggiuntivi. Insomma, rivendicano una versione paritaria del patto del Nazareno, di fronte al metodo brusco di un Renzi che addita e non concorda una soluzione; e ora sono tentati di disdirlo, scottati da una mossa imprevista e spregiudicata. È un'operazione azzardata, però. E lascia altrettanto perplessi l'orientamento, non ancora definitivo, di Alfano di non votare Mattarella alla quarta votazione. Un'opzione del genere inserirebbe un cuneo non tanto nella scelta del presidente della Repubblica quanto nella maggioranza di governo e nel processo di riforme.

Il Nuovo centrodestra ha appena votato col Pd e con FI quella elettorale. Evidentemente, ora non vuole regalare al premier l'aureola del vincitore. Il problema è se, per conseguire l'obiettivo, i critici di Renzi non finiranno per risultare ancora più perdenti. Dovrebbe suggerire qualcosa il modo in cui Lega e Movimento 5 Stelle attaccano da versanti opposti la candidatura di Mattarella. Ieri, dopo la prima votazione, nella quale occorreva la maggioranza qualificata di due terzi dei consensi, le schede bianche sono state 538: moltissime, come previsto; e oggi dovrebbe essere più o meno lo stesso. Si vedrà presto se mascherano giochi ancora coperti, o, come è più probabile, giochi ormai fatti.

Massimo Franco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MATTARELLA E LA SINISTRA DC

PER L'EX CAVALIERE IL SAPORE DI UN AFFRONTO

di **Aldo Cazzullo**

SEGUE DALLA PRIMA

Mentre tra gli ex comunisti Berlusconi ha spesso scelto uomini con cui dialogare — D'Alema innanzitutto, ma per qualche tempo anche Veltroni —, i cattolici di sinistra sono da sempre in conflitto con i suoi referenti politici, fin da prima della discesa in campo: diarobei e socialisti. E loro provare nei suoi confronti una distanza antropologica prima che politica.

Sergio Mattarella non è soltanto il ministro che si dimette perché Andreotti ha posto la fiducia sulla legge Mammì, che salvaguarda il monopolio di Arcore sulle tv private; è il dirigente del Partito popolare europeo che definisce «un incubo irrazionale» l'ingresso di Forza Italia nel Ppe, appoggiato dallo stesso Kohl.

La sobrietà del personaggio agli occhi di Berlusconi diventa noia; la sua passione per la che per l'uno è una virtù, per l'altro è un vizio. Per questo, e non soltanto perché ieri mattina l'ha trattato male al telefono, Berlusconi è davvero risentito con Renzi. Che ha tenuto insieme il Pd e individuato una figura moralmente inattaccabile che difficilmente gli farà ombra, almeno dal punto di vista mediatico. Ma ha capovolto lo schema con cui aveva governato per un anno, in sostanziale accordo con Forza Italia.

Diversità
Per il leader di Forza Italia la sobrietà del personaggio è noia. Ciò che per l'uno è virtù per l'altro è vizio

Enrico Letta, ieri insolitamente loquace, si augurava che l'ex Cavaliere ci ripensasse, e finisse per sostenere o almeno non ostacolare Mattarella: «La legge Mammì è storia di venticinque anni fa. Anch'io vengo dalla sinistra Dc; eppure Berlusconi ha votato il mio governo. Fare politica significa cambiare. Dicono che Mattarella alla Corte costituzionale si è sempre opposto alle istanze di Berlusconi? E come fanno a dirlo? I giudici costituzionali si esprimono in segreto». Un ripensamento in effetti è sempre possibile, sollecitato da Confalonieri e Gianni Letta, oltre che dai centristi affezionati ai loro posti di governo e preoccupati da una rottura con Renzi. Ma Berlusconi dovrebbe davvero far violenza a se stesso.

Incognite
Un periodo con esiti imprevedibili per gli umori del Quirinale, di Palazzo Grazioli e di Palazzo Chigi

Non è affatto detto che, se salirà al Colle, Mattarella si rivelerà un presidente apertamente ostile all'ex premier, come Scalfaro (che non veniva dalla sinistra Dc). Il processo che preoccupa di più Berlusconi è quello sulla compravendita dei senatori, dove non ci sono «olgettine» che negano, ma un parlamentare, Sergio De Gregorio, che sostiene di aver ricevuto denaro in stra a destra, dalla risicata maggioranza di Prodi (lui si ex dc di sinistra) all'opposizione. In caso di condanna, un gesto di clemenza proveniente dalla parte lesa sarebbe più praticabile e utile per Berlusconi di un impossibile salvacondotto generale.

Si apre uno scenario lungo sette anni, in cui gli umori e le attitudini del Quirinale, di Palazzo Grazioli e di Palazzo Chigi possono incrociarsi ed evolvere in modi oggi imprevedibili. Resta il fatto che oggi Berlusconi si è sentito tradito dall'uomo che percepiva come il proprio autentico erede politico. È probabile che i due facciano pace. Renzi se lo augura, anche perché — a differenza di Scalfaro, di Prodi, di Fini e di altri — non ha ancora sperimentato cosa significa avere contro la macchina editoriale berlusconiana.

UNIQA

Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com

€ 1,50 * Venerdì 30 Gennaio 2015

Quotidiano Politico Economico Finanziario • Fondato nel 1865

Diamo solide sicurezze per guardare al futuro con ottimismo!

TELEFISCO 2015

IL CONVEGNO DEL SOLE 24 ORE

Telefisco fa il pieno di partecipanti: 110mila nelle città e su internet

VOLUNTARY

Orlandi: da oggi le domande sul rientro dei capitali

PRECOMPILATA

Longobardi: preoccupati dal rischio sanzioni sul «730»

L'ANALISI

IL METODO DEL DIALOGO

di Jean Marie Del Bo

STATALISTI PENTITI

Il precedente di Mitterrand e la lezione per Tsipras

di Adriana Cerretelli

La Grecia di Alexis Tsipras come la Francia di François Mitterrand nel 1981: la stessa "rupture" di sinistra, la stessa carica sovversiva, le stesse speranze, gli stessi errori, poi seguiti da precipitose e inevitabili marce indietro?

I 34 anni che le separano sono un tempo infinito e poi la storia non si ripete. Ma le similitudini e i rischi che le accomunano balzano agli occhi, con l'aggravante che questa volta, nell'era dell'euro, i rischi sono destinati a dilatarsi. Inevitabilmente a collettivizzarsi.

La vittoria del socialista Mitterrand fu uno shock senza precedenti per la V Repubblica e il suo ordine costituito. E un terremoto per l'Europa che allora cresceva in pace con se stessa sotto la guida del direttorio franco-tedesco incarnato dalla coppia riuscita Giscard d'Estaing-Schmidt. Voleva una Francia diversa, il "re del 10 maggio", costruita da una sinistra portatrice di nuovi valori e di un nuovo modello di sviluppo: dirigista, keynesiano, solidaristico.

Approdato al potere mantenne le promesse. Immediata la pioggia di riforme economiche e sociali: nazionalizzazione delle maggiori banche e imprese del Paese, aumento del 10% del salario minimo, settimana lavorativa ridotta a 39 ore, pensione a 60 anni, imposta patrimoniale, eccetera.

L'entusiasmo durò poco. Due svalutazioni del franco non bastarono a rianimare l'economia. Dopo due anni Mitterrand interruppe la discesa agli inferi arrendendosi alla realtà. Dimenticando Keynes, rimangiandosi la rivoluzione rosa, convertendosi alle politiche di austerità. In breve allineandosi alle politiche allora prevalenti in Europa. Per diventare qualche tempo dopo il demiurgo di un altro sogno, quello europeista che sarebbe passato per la creazione dell'euro.

Grecia: altro Paese, altro peso, tutt'altra storia.

Continua • pagina 3

Il forte rialzo dei bancari traina il listino - Il decennale ellenico torna al 10%

Tregua sui mercati greci: Borsa +3%, bond stabili

Oggi parte il negoziato con Bruxelles sul debito della Grecia

Dopo la tempesta torna il sereno alla Borsa di Atene e sui bond ellenici. Nella scia dei titoli bancari, l'indice azionario ha fatto segnare un +3,16%. Il decennale è tornato dall'11 al 10%. Oggi parte il negoziato con la Ue sul debito.

Da Rold, Sorti • pagina 2

L'ANALISI

Se l'aiuto ad Atene serve a Eurolandia

di Giacomo Vaciago

Dobbiamo salvare (di nuovo) la Grecia? E chi esattamente: i loro poveri, che vivono peggio di 10 anni fa; o i loro ricchi evasori che hanno appena beneficiato del guadagno del 20% di apprezzamento del franco svizzero? È difficile rispondere in modo utile ignorando i fatti.

Continua • pagina 3

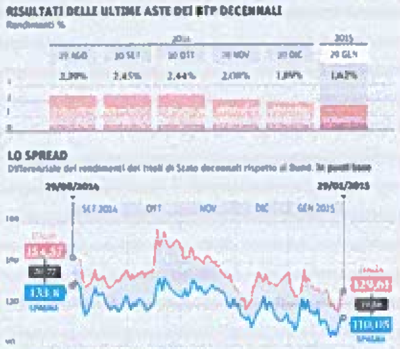
POPULISMI

Le Pen e il ritorno del nazionalismo

Marco Moussanet • pagina 19

Il Tesoro colloca 6,5 miliardi. Decennale al record di 1,62%

A segno l'asta BTp, tassi ai minimi



RISULTATI DELLE ULTIME ASTE DEI BTP DECENNALI

LO SPREAD

Vito Lops • pagine 2, con l'analisi di Walter Riolfi

Quirinale. Al quarto voto possibile sì con Sel ed ex M5S. Ieri fumata nera

Renzi lancia Mattarella verso il Colle e unisce il Pd

Berlusconi non lo vota ma non rompe sulle riforme

A vuoto ieri il primo scrutinio per il Quirinale. Il candidato ufficiale del Pd è Sergio Mattarella, sul nome del giudice costituzionale il Pd si è schierato compatto. Al quarto voto possibile sì con Sel ed ex M5S. Berlusconi non lo vota, ma non rompe sulle riforme.

Servizi • pagine 4-6

Il premier e il candidato al Colle. Matteo Renzi con Sergio Mattarella

Equità e mercato al centro della biografia «economica» di Mattarella

L'attenzione per il «sociale»

di Dino Pesole • pagina 6

POLITICA 2.0

Economia & Società

di Lina Palmerini

La scommessa (vinta) sul Pd

Questa volta non è solo Renzi che ci mette la faccia. Su Sergio Mattarella ieri si sono spesi i principali esponenti del Pd da Bersani a Veltroni, Cuperlo e la Finocchiaro. Su questa elezione c'è la faccia di tutto il Pd.

Continua • pagina 5

POLITICA 2.0

Mercati & Europa

di Isabella Bufacchi

Le scatole cinesi della politica

Il professore politologo George Tsebelis - guarda caso greco - ha applicato alla politica la sua teoria dei giochi "nested games". Vale per la Grecia come per l'elezione del presidente in Italia. Un rompicapo per i mercati.

Continua • pagina 6

OSSERVATORIO

La politica dei numeri

di Roberto D'Alimonte

Le riforme cambiano il ruolo del Presidente

Se tutto fila liscio il prossimo presidente della repubblica dovrà fare i conti con un quadro istituzionale significativamente diverso da quello dei suoi predecessori.

Continua • pagina 5

Il ministero adegua il nuovo licenziamento con indennizzo per chi è ancora in formazione e aumenta gli sgravi

Apprendistato più flessibile

In arrivo il nuovo Piano per la ricerca: stanziati 4,6 miliardi fino al 2020

Il ministero del Lavoro prepara un pacchetto di proposte per rilanciare l'apprendistato all'insegna di maggiore flessibilità e taglio della contribuzione. Niente più quote obbligatorie di stabilizzazione (20%) e "tutele crescenti" per consentire il licenziamento con un indennizzo durante il periodo della formazione. Anche per le imprese con oltre 9 addetti saranno azzerati i contributi nei primi tre anni. Intanto, sul versante della ricerca, è in arrivo un piano da 4,6 miliardi fino al 2020.

Bertoloni, Bruno e Tucci • pagina 7

INDAGINE ISTAT

A gennaio in risalita la fiducia di imprese e consumatori

109,2

Indice sul clima economico espresso dai consumatori era 103,5 a dicembre 2014

Carlo Andrea Finotto • pagina 9

DOMANI PLUS24

DOPO IL QE E LA GRECIA, DOVE INVESTIRE A RENDIMENTI INTERESSANTI

Mercati

Piazza Affari chiude in rialzo con il Ftse Mib a +0,56%.

La svolta in Grecia

LE NUOVE POLITICHE DI ATENE

La partita del debito
Oggi cominciano i negoziati con l'arrivo del presidente dell'Eurogruppo, Dijsselbloem

La partita delle privatizzazioni
Monito del governo cinese contro il blocco della vendita del porto del Pireo a Cosco

Grecia, i mercati tirano il fiato

Il recupero dei bancari aiuta la Borsa di Atene (+3,16%) - Rendimenti in calo sui bond

Vittorio Da Rold

Dopo la tempesta è tornato il sereno alla Borsa di Atene e sui bond ellenici. L'indice azionario è passato in territorio positivo (+3,16%), dopo aver perso quasi il 20% in tre giorni) mentre il decennale ellenico è tornato al 10,15% dall'11,04% e il triennale ha perso 46 punti base collocandosi a 17,18% di rendimento, mantenendo però sempre la curva invertita, segno che gli investitori prevedono problemi nel breve rispetto al lungo termine.

Una boccata d'ossigeno, dunque, dopo tre giorni di maxi-perdite che avevano fatto temere il peggio. A ripartire sono stati i titoli bancari, che in tre giorni avevano lasciato sul terreno il 44% del loro valore.

INCONTRO TSIPRAS-SCHULZ
Toni concilianti del premier greco: più tempo per le riforme. Martedì il leader di Syriza sarà ricevuto a Roma da Matteo Renzi

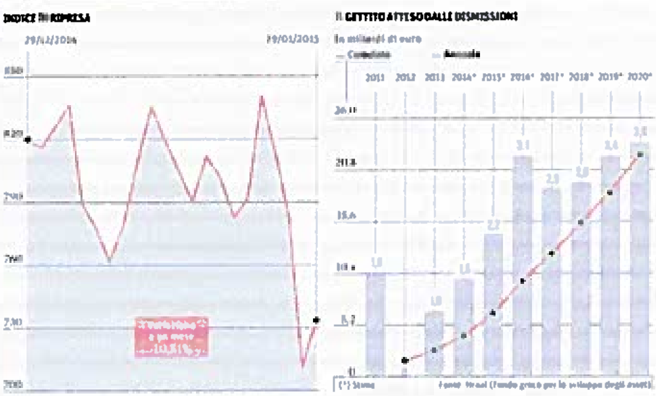
A spaventare i mercati era stata la partenza a razzo del governo Tsipras che aveva annunciato il blocco della messa sul mercato del colosso dell'energia elettrica DEH, del 67% del porto del Pireo e della maggiore raffineria del Paese, l'Hellenic Petroleum. Tutte aziende che aveva guadagnato punti in Borsa nei mesi precedenti proprio sulla base delle aspettative di un'imminente privatizzazione annunciata dal governo Samaras su richiesta della Troika. Nel momento in cui si è capito che il nuovo esecutivo rosso-verde aveva bloccato tutte le privatizzazioni non iniziate le vendite. Le reazioni non si sono fatte attendere anche a livello politico: i cinesi, la cui società Cosco era il principale candidato all'acquisizione delle quote del Porto del Pireo, hanno reagito. La Cosco si era assicurata la concessione per 35 anni per lo sfruttamento e l'allargamento dei due terminal merci del porto. «Abbiamo appreso che il governo greco ha annunciato di mettere fine alla privatizzazione del porto del Pireo. Questo ci preoccupa molto», ha dichiarato Shen Danyang, portavoce del ministero del Commercio cinese. Mentre gli investitori occidentali si aspettavano il default greco e fuggivano a gambe levate dall'Acropoli, i cinesi ci scommettevano su Atene offrendo investimenti e comprando bond. Era il 3 ottobre 2010 quando tra l'allora premier greco Giorgos Papandreou e quello cinese Wen Jiabao, in visita ad Atene, si strinse un'alleanza strategica tra i due Paesi che avrebbe trasformato la Grecia nella porta occidentale della Cina. Ma ora è tutto in discussione e non è bastata la visita di Tsipras lunedì all'ambasciatore cinese per avviare il cambio di rotta (subito dopo la visita a quello russo che invece annunciava l'avvicinamento di Atene a Mosca).

Che il governo Tsipras si muova con una certa inesperienza è comprensibile, anche se questo sta facendo spazientire più di un partner europeo. Per questo dopo due ore di colloqui nella capitale greca con il presidente del Parlamento europeo, Martin Schulz, Tsipras ha chiesto «più tempo» per realizzare le «riforme più ampie» su cui si è impegnato il governo. Uno stop and go, per non spaventare alleati e mercati ma senza perdere il consenso interno che chiede segnali rapidi per mettere fine all'austerità.

Dal canto suo, Schulz, alla vigilia della delicata visita ad Atene di Jeroen Dijsselbloem, il presidente dell'eurogruppo, ha spiegato che la Grecia cerca una soluzione «comune» con i partner europei. «Temevo in Europa sul fatto che Tsipras segua una sua strada, ma oggi ho scoperto che non le cose non stanno così», ha detto il capo dell'Europarlamento, parlando a fianco del premier di Atene. Le discussioni tra Tsipras e Schulz sono state «franche» ha detto un portavoce del governo greco, e ciò significa che ci sono stati in realtà molti punti di divergenza.

Tra i primi interlocutori del nuovo premier greco ci sarà peraltro il governo italiano. Tsipras sarà ricevuto martedì a Roma dal presidente del Consiglio italiano Matteo Renzi. I due leader si incontreranno per un pranzo di lavoro a Villa Doria Pamphili.

Il terremoto in Borsa e la posta in gioco sulle privatizzazioni



Sotto pressione. In tre giorni i quattro maggiori istituti avevano perso 11 miliardi in valore di mercato (-44%)

Banche su, ma i problemi restano

Le quattro maggiori banche della Grecia ieri hanno recuperato le maxi-perdite dei tre giorni precedenti che avevano raggiunto la quota record del 44% del loro valore. Le "4 top", Alpha bank (+19,9%), Eurobank (+14%), Banca nazionale (+12,57%), Piraeus (+5,4%), hanno recuperato il terreno perduto riportando il segno positivo all'indice generale della Borsa di Atene. Ma che cosa è accaduto?

I capitali, che gli investitori internazionali avevano messo sul piatto l'anno scorso puntando sulle banche greche e la loro rinascita, è stato cancellato in tre giorni sotto la minaccia di un maggiore controllo del governo Tsipras sul credito, un segnale che suona molto vicino a una nazionalizzazione strisciante del settore e a voci che vedono il governo intenzionato a usare un Fondo per la stabilità bancaria, pari a 11 miliardi di euro, per finanziare spese sociali.

In un tentativo di ricapitalizzare i loro bilanci squassati dall'haircut "volontario" del 53% di tutti i bond sovrani in mano ai privati deciso dal cancelliere tedesco Merkel e dal presidente francese Sarkozy il 7 dicembre 2011 nel vertice di Deauville, le banche greche hanno raccolto oltre 11,5 miliardi di dollari in vendite di azioni supplementari nel corso del 2014, il maggior aumento di capitale in almeno un decennio, secondo dati compilati da Bloomberg.

Questo capitale è stato quasi «spazzato via del tutto nel momento in cui i titoli bancari hanno perso circa 11 miliardi di euro in valore di mercato nei primi tre giorni di questa settimana per poi rimbalzare ieri. Azioni della Piraeus Bank e della Banca Nazionale di Grecia erano precipitate al punto che erano diventate solo frazioni di quanto valorizzavano addirittura prima dell'inizio della crisi nel 2009.

«Tsipras non è affatto pro-mercato, ma il governo possiede una grossa fetta delle azioni delle grandi banche», ha spiegato a Bloomberg Vassilis Patikas, responsabile dei mercati globali a Piraeus Bank. «Anche se non hanno diritto di voto, c'è il timore che il nuovo governo cercherà di riconquistare questi diritti e il controllo delle banche. Tale possibilità ha spaventato il mercato. Non è la nazionalizzazione, ma è abbastanza vicino».

Si parla anche di cambi al vertice della maggiori banche, personaggi che avrebbero dato prestiti a imprese o soggetti importanti della vita del Paese (i cosiddetti oligarchi greci) non in base a motivazioni economiche ma amicizie personali. Molte società dei media sarebbero in grave difficoltà economiche e gravemente indebitate con le banche. Ci sarebbero quindi molti crediti inesigibili in vista. Si parla anche di possibili dimissioni del governatore della Banca di Grecia, Yannis Stournaras, ex ministro delle Finanze del precedente governo Samaras.

V. D. R.

L'EDITORIALE

Adriana Cerretelli

Il precedente di Mitterrand e la lezione per Tsipras

Continua da pagina 1

Ma il radicalismo di Tsipras, il suo fervore per il cambiamento, l'ansia di contestazione dell'ordine costituito o del "pensiero unico europeo" che dir si voglia e lo sconcerto che sta provocando nell'eurozona non trovano precedenti nell'Unione se non tornando tanto indietro e guardando alla Francia. Peraltro oggi irriconoscibile rispetto ad allora, anche se da quasi tre anni è di nuovo socialista.

Aveva promesso «la fine dell'austerità e dell'umiliazione nazionale» il leader di Syriza. Con il suo primo atto di governo ha deciso di congelare le privatizzazioni, aumentare salario e pensioni minime, ripristinare la tredicesima, riassumere gli statali licenziati «illegittimamente». Ribadendo la volontà di trovare un compromesso sul debito ellenico per renderne le scadenze sostenibili.

Se il suo Paese non fosse stato salvato dal default grazie agli aiuti europei, condizionati però a un preciso piano di rigore e riforme, e se la Grecia non facesse parte dell'euro, Tsipras potrebbe anche apparire come il giovane epigono del primo Mitterrand, alla ricerca di un Paese e di un'Europa nuova, bisognosa di una spallata per diventare più sensibile alla crescita, alle istanze sociali e ai diritti umani.

Non è così. Tsipras non può sconfessare gli impegni assunti dal suo Paese in cambio di assistenza e poi pretendere che i suoi rapporti con i partner, che quell'assistenza gli hanno garantito, restino "business as usual". Non può fare il rivoluzionario a conto zero. Quando tentò e fallì nel suo esperimento socialista, Mitterrand provocò un disastro molto più nazionale che europeo.

L'euro ha cambiato le regole del gioco e anche dei colpi di testa individuali. L'accresciuta interdipendenza moltiplica infatti i rischi collettivi delle ribellioni solitarie. Non a caso, nonostante per la prima volta da anni le prospettive di crescita in Europa appaiano in miglioramento, sui mercati si è avvertita la percezione del rischio-euro complice il rilancio delle tensioni intra-europee sul filo dell'incognita greca.

«Se la Grecia intende deviare dagli impegni assunti, deve pagarne il prezzo da sola invece di esportarlo verso gli altri Paesi attraverso lo sconto sul debito», l'ha avvertito ieri un altro uomo di sinistra, il socialista Sigmund Gabriel e attuale vice-cancelliere tedesco. L'Eurogruppo è pronto a negoziare con il nuovo governo di Atene, a riscadenzarne il debito per alleggerirne il fardello, alla luce della crescita smorta del Paese, e magari anche a spostare il carico di rigore e riforme ma senza alterarne in modo sostanziale i contenuti.

1981-1983
Il presidente francese dopo l'esordio rivoluzionario cambiò rotta, con l'euro le ribellioni solitarie sono più pericolose

Ma per farlo ha bisogno di interlocutori realisti, non di apprendisti stregoni esaltati e irresponsabili. Esaurita la febbre elettorale, Tsipras sembrava poter rientrare nella prima categoria. I suoi primi provvedimenti unilaterali smentiscono invece questa impressione.

In attesa delle sue richieste ufficiali a Bruxelles, è prematuro saltare alle conclusioni. Di sicuro il precedente di Mitterrand dovrebbe però far riflettere molto il suo scalpitante emulo: oggi i gesti avventati potrebbero infatti costare alla Grecia ben più cari che alla Francia di trent'anni fa.

Gli amici di Tsipras. Lo stretto legame tra il nuovo governo greco e il Cremlino complicherà la ricerca di un fronte unito europeo nei confronti della Russia: ma la vera partita, oltre all'Ucraina, sarà la Nato

Così Putin conquista un alleato a Bruxelles

Antonella Scott

Syriza cavallo di Troia di Vladimir Putin a Bruxelles. Mentre l'Europa scopre preoccupata gli stretti legami tra i nuovi governanti di Atene e il Cremlino, per Kiev l'esito delle elezioni greche del 25 gennaio è un colpo anche peggiore degli eventi che hanno funestato l'ultima terribile settimana, dalla perdita dell'aeroporto di Donetsk agli attacchi su Mariupol, costati la vita a 30 persone. «Questa volta – spiega Chris Dunnett dell'Ukraine Crisis Media Center – la minaccia viene da Sud-Ovest: la vittoria di Syriza in Grecia può rivelarsi «l'avvenimento recente più sfavorevole per l'integrità territoriale e la stabilità dell'Ucraina».

C'è poco da stupirsi: agli occhi di Kiev, le relazioni più inquietanti sono quelle tra il nuovo ministro greco degli Esteri Nikos Kotzias e personaggi come Aleksandr Dugin, l'ideologo ultranazionalista considerato l'eminenza grigia di Putin, così come la sintonia tra il Cremlino e l'alleato di estrema destra scelto da Alexis Tsipras, i Greci indipendenti di Panos Kammenos. Ma lo stesso Tsipras, volato nel maggio 2014 a Mosca come candidato dell'estrema sinistra europea per la Commissione Ue, si disse allora favorevole all'annessione della Crimea, e riutilizzando le parole con cui in Russia descrivono il nuovo governo ucraino definì «una regressione per noi vedere fascisti e neonazisti fare ingresso nei governi europei ed essere accettati nella Ue».

L'avvento al potere di uno schieramento in grado di complicare la già difficile ricerca di un fronte europeo unito nei confronti della Russia non sarebbe potuto capitare in un momento migliore per Putin: eppure il legame tra russi e greci va molto indietro nel tempo e va al di là di Tsipras e dei suoi alleati, saldato dalle comuni radici spirituali ortodosse come lo stesso Putin amava ricordare visitando il Monte Athos, dieci anni fa. «In mille anni la Russia non ha mai voltato le spalle alla Grecia», diceva un imprenditore e politico russo (vicinissimo a Putin) di origine greca, Ivan Savvidi, suggerendo all'inizio della crisi greca che Atene avrebbe fatto meglio a chiedere aiuto a Mosca, invece che alla troika di europei e Fondo monetario.

Oggi il rapporto sembrerebbe invertito: è la nuova Grecia di Syriza a poter fare qualcosa da Bruxelles per una Russia isolata politicamente e con una pesante crisi economica che incombe. Ma a Mosca l'ideologo Dugin e la sua cerchia hanno lavorato a lungo per forgiare il rapporto con Syriza e altri movimenti in Europa, quali il Fronte nazionale di Marine Le Pen o l'estrema destra austriaca: non si lasceranno sfuggire un alleato tanto prezioso. Così, malgrado ora per la Russia sia fondamentale centellinare le risorse, ieri il ministro delle Finanze Anton Siluanov ha detto alla tv americana Cnbc che Mosca naturalmente prenderà in considerazione un'eventuale richiesta di aiuto finanziario per alleviare il carico del debito greco.

La partita è aperta. C'è chi sostiene che in realtà Tsipras e i suoi ministri stiano giocando la carta russa per far leva con i creditori europei, e ottenere maggiori concessioni sul rimborso del debito greco. Ieri sera i ministri degli Esteri Ue hanno rinunciato a imporre nuove sanzioni alla Russia con una Grecia insoddisfatta anche dal compromesso raggiunto, che si limita a estendere a settembre le sanzioni esistenti. Ma i rischi per l'unità di intenti europea non si limitano alla crisi ucraina: tra i punti fermi di Syriza c'è anche un occhio critico nei confronti della Nato. E questo, agli occhi di Putin, è un cavallo di Troia ancor più prezioso.

Devoti ortodossi. Vladimir Putin in visita al Monte Athos nel 2005

L'ANALISI

Se l'aiuto ad Atene serve a Eurolandia

di Giacomo Vaciago

Continua da pagina 1

Proviamo quindi a ricordare anzitutto cosa è successo negli ultimi 5 anni:

- Dal maggio 2010, la Grecia ha ricevuto sostegno finanziario (mediante un apposito Economic Adjustment Programme) dai Paesi membri dell'Eurozona e dal Fondo Monetario Internazionale, non essendo più in grado di finanziarsi sui mercati. Alla sua richiesta di aiuto, la comunità internazionale (Washington, Bruxelles, e Francoforte) ha dato una risposta molto positiva seppure con il metodo della condizionalità: ti aiutiamo a condizione che tu faccia tutto ciò che serve a te, per tornare autosufficiente, e a noi – che diventiamo tuoi creditori – per riavere indietro quanto ti prestiamo.
- Da allora, un apposito gruppo di lavoro (espressione tecnica della cosiddetta "troika") ha costantemente monitorato l'evoluzione dell'economia greca, con periodiche visite in loco e predisposizione di rapporti ad hoc sui successi e sui problemi che man mano emergevano.
- Tutto il lavoro fatto è documentato in modo esauriente sul sito della Commissione Europea: ci sono i documenti politici (consiglio di leggere il comunicato del vertice dei capi di stato e di governo dell'eurozona del 25 marzo 2010), i rapporti tecnici, e via via le successive operazioni di verifica e di adeguamento del primo piano (la prima ristrutturazione del debito del 2012, e così via).

Chi ha la pazienza di leggere qualche centinaio di pagine, tabelle e grafici compresi, capisce facilmente tre cose:

- I problemi più gravi dell'economia greca sono strutturali e noti da tempo: evasione fiscale, amministrazione pubblica inefficiente, corruzione, insomma il contrario di ciò che definiremmo una buona economia di mercato, in grado di beneficiare dell'integrazione europea, come rinforzata da una moneta comune.

Entrata in Europa nel 1981 e poi nell'Euro nel 2001, la Grecia non ne ha avuto alcun beneficio reale, e non ha neppure provato a fare quanto necessario per avere quei benefici.

- I documenti approvati dalla "troika" (e dovremmo sempre ricordare che di quei tre organismi l'Italia è parte rilevante!), contenevano giustamente un mix di richieste al Governo greco (che peraltro non è sempre stato lo stesso negli ultimi 5 anni!) che riguardavano sia riforme strutturali (a cominciare dalla riduzione dell'evasione fiscale) sia tagli di bilancio (l'austerità fiscale necessaria per riportare in pareggio il bilancio pubblico).
- Come prevedibile, c'era troppo ottimismo sia nell'una sia nell'altra richiesta. Le riforme strutturali che servono per tornare a crescere non si fanno facilmente, e sono ancora più difficili in un contesto di tagli di bilancio che provocano – almeno nell'immediato – disoccupazione e povertà.
- Ed anche lo scenario assunto per l'economia europea era allora troppo ottimistico. La decisione che i Paesi dell'eurozona dovessero tagliare i loro deficit tutti assieme non era molto sensata. E la decisione di abbinare al bail out dei Paesi un po' di bail in dei privati, come richiesto dalla Germania già al Consiglio europeo del maggio 2010 (ma poi formalizzato solo a Deauville nell'ottobre) era giustificata in sé ma fu comunicata nel modo peggiore possibile. In proposito, la miglior narrazione resta quella di Carlo Bastasin sul Sole 24 ore del 4 agosto 2011, che ci induce a diffidare delle ricostruzioni di parte, anche recenti. Perché questo è il vero nodo politico da risolvere: uno Stato può salvare un altro Stato, solo se è anche nel suo interesse nazionale. Altrimenti, diventa beneficenza o altruismo e allora non si capisce perché un disoccupato italiano dovrebbe sacrificarsi a beneficio di un ricco evasore greco.

Detto tutto ciò, quali sono i problemi di oggi?

Ovviamente, gli stessi – irrisolti – di cinque anni fa: e quindi anche nel nostro interesse, dobbiamo aiutare la Grecia a risolvere i suoi problemi.

Bisognerà perciò anzitutto aggiornare lo scenario macroeconomico e tener conto del fatto che l'ottimismo di 5 anni fa si è rivelato infondato. Bisognerà anche ammettere che riforme e macroeconomia sono complementari, nel senso tante volte ricordato da Draghi: ciascuna deve stare in piedi da sola e deve essere complementare all'altra. È esattamente lo spirito con cui tante volte, dal Rapporto Delors (1989) in poi, abbiamo detto che l'Euro serve ad una Unione Economica e Monetaria (UEM). In altre parole, la moneta comune (in cui forse gli amici greci sono entrati per sbaglio...) serve a rendere indissolubile una unione economica che così darà i benefici dell'integrazione: ciascuno si specializza nelle sue virtù, nell'interesse proprio e altrui.

Se il nuovo Governo greco ci chiede di aiutarlo ad avere – assieme a noi – i benefici promessi dalla moneta comune, è ovvio che non possiamo che dirgli di sì. Quel debito insostenibile può essere utilmente consolidato e l'emergenza sostituita da un orizzonte appropriato, come una volta si faceva con il debito delle guerre. Sfuggire dal ricatto quotidiano dei mercati, significa tornare esattamente alla prospettiva di lungo periodo cui avevamo in questi anni rinunciato.

Diamo solide sicurezze per guardare al futuro con ottimismo!
Vieni a scoprire i nostri prodotti su www.uniqagroup.it
UNIQA
Assicurazioni & Previdenza

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

www.repubblica.it

ANNO 40 - N. 25 IN ITALIA € 1,90 con il Venerdì PROV. VE CON LA NUOVA DI VENEZIA E MESTRE € 1,30, CON IL VENERDÌ € 1,80 VENERDÌ 30 GENNAIO 2015

RITORNA TEX SPECIALE
IN EDICOLA IL NUOVO NUMERO
A RICHIESTA CON REPUBBLICA

R2 / LA CULTURA

Cento anni di Roland Barthes viviamo ancora tra i suoi Miti d'oggi

MAURIZIO FERRARIS

R2 / GLI SPETTACOLI

Joni Mitchell: io meglio di Dylan mi snobbano perché sono donna

GIUSEPPE VIDETTI

Il Pd unito su Mattarella al Quirinale Berlusconi a Renzi: così rompi il patto

> Fumata nera in Parlamento, domani votazione decisiva Alfano non ci sta: metodo sbagliato, ma il governo terrà

> Anche Napolitano in aula, applausi dal centrosinistra I Cinque Stelle scelgono Imposimato, Prodi secondo

IL RETROSCENA

L'ultima telefonata "Avanti senza di voi"

FRANCESCO BEI

Stavolta nessun incontro. Per sancire lo strappo basta una telefonata. A mezzogiorno Renzi consulta Berlusconi per l'ultima volta. Il leader di Forza Italia parte in quarta chiedendo al premier di fare marcia indietro. «Vi abbiamo concesso il ballottaggio sulla legge elettorale e anche il premio di lista. Ora ci aspettiamo un uguale ascolto da parte vostra sul Quirinale». Ma per Renzi il piano del Nazareno, quello delle riforme, deve restare separato dal Colle.

A PAGINA 2

IL PUNTO

STEFANO FOLLI

Quel che resta del Nazareno

Aver scelto Sergio Mattarella come candidato autentico e non fittizio al Quirinale rappresenta per Renzi un rischio calcolato, ma pur sempre un rischio. Prova ne sia che al momento il patto del Nazareno è parecchio sbrindellato o l'irritazione di Berlusconi non è una sceneggiata a uso dei media.

A PAGINA 11

IL CASO

L'incubo di un bis dei 101

CONCITA DE GREGORIO

Paura, molta paura. Trent'anni — da adesso — non passano mai. Due notti — da ieri — possono portare noi sonni di mille persone qualsiasi sogno, o incubo. Se si tratta di eleggere il Presidente possono logorare il più degno dei nomi.

A PAGINA 9

ALESSANDRA LONGO

La seduta è sospesa, dice Laura Boldrini. Sono le sette della sera a Montecitorio. Fumata nera. Ma Sergio Mattarella è già, nella mente dei più, il nuovo presidente. Fumata nera e visi scurissimi nel controdestra. Altero Matteoli, uomo di lunga navigazione, ammette: «Renzi ci ha fregato».

A PAGINA 4

IL RACCONTO

L'ira forzista: ci ha fregato

FILIPPO CECCARELLI

E dunque cul'ù, il Patto non c'è più. Nel Transatlantico che va svuotandosi si registrano variazioni a senso unico: patto strappato, stracciato, fallito, rotto, saltato, azzerato, violato, «e quanto ci è costato!», si duole la Santanché.

A PAGINA 13

"LI UCCIDEREMO"

Is, scaduto l'ultimatum paura per gli ostaggi

IL REPORTAGE

Il leone dei curdi "Vogliamo uno Stato"

ADRIANO SOFRI

KIRKUK

Anche punto è la guerra con l'Is? Nel Kurdistan iracheno, il più efficace punto di osservazione, si hanno impressioni diverse. I confini della regione autonoma, allargati a Kirkuk, sembrano saldamente tenuti dal peshmerga curdi: ma il territorio riguadagnato in Iraq è solo l'1 per cento.

ALLE PAGINE 16 E 17

IN EDICOLA E SU TABLET

LA STORIA

Fra la via Emilia e la Calabria ora la 'ndrangheta abita qui

CARLO LUCARELLI

Fino a poco tempo fa c'era un solo posto in Italia in cui si diceva ancora che *la mafia non esiste*, ed era il Nord, in particolare l'Emilia Romagna. L'idea che qua fossimo diversi era così forte da mettere al bando chiunque ne parlasse.

ALLE PAGINE 18 E 19
CON ARTICOLO DI CAPELLI

R2 / LA COPERTINA

Eroe o killer? Il cecchino di Clint Eastwood divide l'America

IL PERSONAGGIO

L'addio del padre di tutti i blogger "Stanco del web torno alla vita reale"

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FEDERICO RAMPINI

NEW YORK

Smetto di scrivere questo blog, sono saturo della vita digitale. Voglio tornare nel mondo reale. Leggere lentamente, attentamente. Scrivere un libro». Questo addio alla Rete fa scalpore.

A PAGINA 32 CON UN ARTICOLO

La storia

PER SAPERNE DI PIÙ
www.governo.it
www.senato.it

IL PUNTO DI STEFANO FOLLI

I tre rischi (calcolati) del premier

Lo strappo con Berlusconi, i rapporti con Alfano e la tenuta del Pd nello stress test del Quirinale

Avrà scelto Sergio Mattarella come candidato autentico e non fittizio al Quirinale rappresenta per Renzi un rischio calcolato, ma pur sempre un rischio. Prova ne sia che al momento il patto del Nazareno è parecchio sbrindellato e l'irritazione di Berlusconi non è una sceneggiata a uso dei media. La verità è che il premier ha fatto prevalere la coesione del suo partito, il Pd, rispetto alla fedeltà passiva verso un'intesa con Forza Italia da cui aveva già ricavato il massimo.

La riforma elettorale ha superato a Palazzo Madama lo scoglio più arduo, la riforma costituzionale del Senato è in cammino, circa a metà delle quattro letture: in teoria Berlusconi può vendicarsi buttando tutto all'aria, come sta minacciando di fare, ma quale sarebbe il suo guadagno? In fondo Renzi rimane, nonostante lo strappo sul Quirinale, il più affidabile punto di riferimento per l'anziano leader del centrodestra.

Certo, è esistito un tempo in cui Berlusconi si concedeva dei colpi di testa clamorosi quanto ben meditati e finalizzati: come quando sul finire degli anni Novanta buttò all'aria la Bicamerale di D'Alema. Ma da allora è passata molta acqua sotto i ponti. Nella politica di oggi la parte dello scacchista imprevedibile tocca a Renzi e Berlusconi dovrà in qualche misura adattarsi. A meno di non voler smentire del tutto se stesso e le scelte dell'ultimo anno, come già gli sta rimproverando il dissidente Fitto. La verità è che nel patto non c'era tutto e sul Quirinale non era «già tutto deciso», come hanno sostenuto per giorni con sufficienza i difensori del dogma nazareno. Renzi si è affrancato con destrezza da un abbraccio scomodo quando ha visto che il prezzo da pagare (lo sfilacciamento del Pd) diventava troppo oneroso. Lo accusano di essersi messo, scegliendo Mattarella, nelle mani dei suoi avversari, cioè i conservatori e i «frenatori» della sinistra. Anche questo fa parte del rischio calcolato, ma è troppo facile criticare in via preventiva il candidato alla presidenza, da cui ci si attende soprattutto — come ha detto proprio Renzi — che sia il garante di un equilibrio complessivo al vertice delle istituzioni, ben sapendo che «la Costituzione non è intangibile».

Ancora un rischio calcolato: la posizione dei centristi di Alfano stretti fra la permanenza al governo e l'intesa tattica con Berlusconi. È il punto più delicato della vicenda. Senza dubbio il gruppo Ncd-Udc non ha la minima intenzione di abbandonare l'esecutivo, e del resto un conto è la maggioranza di governo e un altro è la maggioranza parlamentare che esprime il presidente della Repubblica. Tuttavia è anche una stranezza che il ministro dell'Interno e il presidente della commissione Esteri della Camera (Casini) non votino il capo dello Stato. Per ora la questione si risolve con la scheda bianca alla quarta votazione, la stessa scelta annunciata da Berlusconi. Regge quindi la convergenza con Forza Italia, ma senza che da essa nascano nuovi equilibri (si pensi che fino a pochi giorni fa qualcuno prevedeva un «rimpasto» per allargare la maggioranza a esponenti berlusconiani): un'altra contraddizione che dovrà risolversi a breve.

Infine c'è il rischio che riguarda lo stesso Pd. Renzi ha reso più compatto il partito con Mattarella, ma ora serve la verifica dei numeri. Sulla carta alla quarta votazione il candidato sarà eletto anche senza l'apporto dei centristi. Ma è evidente che Renzi spera fino all'ultimo di allargare la platea del consenso. Per ragioni di ordine istituzionale e anche per il legittimo timore dei franchi tiratori. Ieri il primo, inutile scrutinio ha dato un responso non del tutto tranquillizzante. Sepolti sotto la montagna di schede bianche ci sono circa 130-150 voti dispersi. Per cui le schede non votate risultano inferiori — e di molto — alla somma di Pd, Forza Italia e sigle centriste (circa 750). In altri tempi sarebbe stato un segnale di battaglia. Oggi forse è solo un caso, ma la partita del Quirinale non è affatto chiusa. Renzi, se vorrà evitare di inciampare all'ultima curva, dovrà essere molto vigile nello prossime ore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal mistero del testo al cortocircuito mitologia del Patto travolto dal Colle

FILIPPO CECCARELLI

E dunque cucù, il Patto non c'è più. Nel Transatlantico che va svuotandosi si registrano variazioni a senso unico: patto strappato, stracciato, fallito, rotto, saltato, azzerato, violato, «e quanto ci è costato! - si duole la Santanchè-Lacrime e sangue...».

Il Patto del Nazareno. «Se mai c'ora stato» incalza il senatore Minzolini, con l'aria chi l'aveva detto. Anzi, a lui, l'ex sgualo, l'ha detto anche Berlusconi: «Sei uno stronzo, ma avevi ragione tu». Pure Brunetta l'aveva previsto: «Era un patto leonino». E il rottamatore del Pdl, Cattaneo: «Patto di Giuda». Avanza Bossi: «Renzi ha fregato Berlusconi».

Facile dirlo ora. Ma è anche vero che in politica, più spesso di quanto si pensi, *pacta non sunt servanda*. Poggio: i patti, come recita un antico cinico brocardo, si fanno per non rispettarli. Nella Prima Repubblica la più clamorosa e oltraggiosa inosservanza fu quella tra Craxi e De Mita sulla cosiddetta «staffetta» (1987); nella Seconda, per porre un argine alla crescente inaffidabilità, Bossi, Berlusconi, Mastella e chissà quanti altri fecero addirittura ricorso alla figura del notaio.

Ma stavolta evidentemente no. Per qualche mese ci si è anche chiesti se esisteva un testo. Ma accordo era sulla parola. Ed ecco com'è finita. La Terza Repubblica reca in dote alla prevedibile infrazione il profumino del dileggio e della volgarità primordiale. In questo Calderoli non tradisce mai: «Il peto del Nazareno». E anche Storace, sia pure più articolato: «Dal Patto del Nazareno al Nazareno senza piatto».

In giornate solenni come queste ci si vergogna quasi a pensare che l'Italia resta il paese della commedia, non di rado tendente alla farsa. Quest'ultima non guarda in faccia niente e nessuno: e largo del Nazareno, il settimanale berlusconiano *Chi* rilevò che l'auto del Cavaliere era entrata dal lato della chiesa a fianco, Santa Maria in Via, dove c'è un'icona della Vergine ritenuta particolarmente miracolosa.

Così si può dire che per un anno la «Madonnina dell'Italicum» ha convissuto con strambi segni floriti in tv e sulla rete, per esempio l'ibrido fotografico «Renzusconi», mentre assai più recente è il bambolotto «Nazareno Renzoni», intervistato a «Servizio Pubblico», così come il logo che doveva orribilmente sintotizzare la compiuta osmosi nazarena, il simbolo del Pd entro cui si inserisce il biscione della Fininvest.

E pensare che forse Berlusconi aveva creduto davvero a quel patto; o almeno credeva - e lo disse pure - che contraendolo sarebbe diventato un «Padre della Patria». Secondo Cuperlo, Renzi lo aveva accolto «sul tappetino Welcome». Ma fin dall'inizio il segretario del Pd avvertiva l'utile di quell'accoglienza, per cui chiese ai suoi: «Vi è piaciuto il cucciolo?».

Adesso è troppo tardi per stabilire se il patto fosse limitato alle riforme o comprendesse, oltre alla scelta del presidente della Repubblica, altre misteriose clausole. In questo senso il segreto è di norma la spaziosa anticamera dei sospetti e il deficit di trasparenza si tira appresso ogni inconfessabile trama. Né francamente la figura di garante che si era assunto Verdini pareva sufficiente a preservare il trattato da ovvie fantasie e plausibili malignità.

Così mentre Barbara D'Urso cinguettava in tv di «Nazareno gioioso» e il leader dell'ArciGay del Lazio proponeva alla Pascale di estendere il patto del Nazareno ai diritti di lesbiche e famiglie omoaffettive, questo benedetto Patto del Nazareno si è via via caricato di speranze, aspettative, appetiti, mitologie, mitomanie. Le nomine di favore, le «manine» sui provvedimenti, la spartizione dell'etere, la salvezza delle aziende berlusconiane, la grazia per il Cavaliere; e quindi, ineluttabilmente, il partito della Nazione, il partito unico, il partito-tutto, il passaggio di testimone, l'eredità, la discendenza, la babyurchia, la grande pomiciata della coppia più bella del mondo.

E adesso? Povero Berlusconi, fiducioso e turlupinato sotto il poster con Castro e Che Guevara che giocavano a golf. I mesti capannelli forzisti ricordavano ieri le classiche pecore senza pastore. Nei singoli smorfie di sgomento, dubbi più esistenziali che parlamentari, occhiate di sbieco, fatica e insonnia. Chi di patto ferisce, di patto perisce.

Ma i più tristi erano proprio quelli che mentre avanzava l'ombra severa di Mattarella, cattolico intransigente e grande interprete di versetti del Vecchio Testamento - quanto di peggio poteva arrivargli tra capo e collo, altro che «la ditta»! - si guardavano intorno chiedendosi se per caso, magari, volendo, con qualche piccolo sacrificio, o anche grande, insomma se questo patto del Nazareno si poteva eventualmente continuare, per non restare tagliati fuori, eccetera. Ma intanto cucù, o anche Dudù,

Renzi dopo l'incontro con Berlusconi-18 gennaio 2014

PROFONDA SINTONIA

C'è una profonda sintonia tra Pd e Berlusconi su riforma del Senato, legge elettorale e stop ai rimborsi

RIFORME NOSTRE

Il patto prevede riforme che erano da sempre le nostre. E non potrà essere eletto un capo dello Stato contro di noi

Berlusconi ai militanti forzisti di Imola - 15 dicembre 2014

PREMIER
Matteo Renzi
40 anni,
premier
dal 2014

I PUNTI

1 ITALICUM
La legge elettorale è il cuore del Patto del Nazareno. Il testo votato pochi giorni fa prevede il premio di maggioranza alla lista che va oltre il 40%. Altrimenti si va al ballottaggio

2 RIFORMA DEL SENATO
La riforma prevede l'abolizione del Senato elettivo e la nomina dei nuovi senatori, 85, da parte dei consiglieri regionali, più 10 sindaci di grandi città e 5 senatori a vita

3 ITER DELLE RIFORME
L'Italicum è stato approvato e modificato al Senato e deve tornare alla Camera per il voto finale sulle riforme. Che

LEADER DI FI
Silvio
Berlusconi,
78 anni,
ex premier

Editoriale

Quei ragazzi che accendono la luce

Sono sparsi in tutta Italia. E grazie alle loro idee creano imprese, profitto e posti di lavoro. Abbiamo dedicato loro una copertina che deve suonare da stimolo anche al Palazzo. Tocca ora alla politica dimostrare lo stesso coraggio

Luigi Vicinanza

Chi riaccende l'Italia? Il nuovo inquilino del Quirinale. Il travolgente leader di Atene. Il tenace governatore della Banca centrale europea. O piuttosto lo sconosciuto giovanotto al lavoro su un'idea innovativa in un qualche laboratorio sperduto chissà dove... Alla ridondanza della politica imperante in questi giorni cruciali, proviamo a contrapporre la narrazione di un Paese ricco di idee, di iniziativa, di coraggio. È dedicato al mondo delle start up di successo, in grado di creare la merce più rara di questi tempi, ovvero posti di lavoro per i giovani, la copertina di questo numero: un lungo viaggio lungo lo stivale in cui si raccontano le storie di alcuni che ce l'hanno fatta. Non solo nel Nord ingegnoso e dagli alti standard di formazione culturale, ma anche nelle più svantaggiate e isolate realtà del Sud: entusiasmanti le esperienze raccolte in Sardegna o in Calabria. Perché l'impulso alla creatività non conosce confni geografci. Questo numero de "l'Espresso" è andato in stampa nel pieno delle grandi manovre destinate a designare il nuovo presidente della Repubblica. Al successore di Napolitano è destinata la lettera aperta scritta da Eugenio Scalfari (pagina 36) che auspica un capo dello Stato rappresentante, in particolare, dei deboli, dei poveri, degli esclusi, delle minoranze. L'Italia che soffre. Mentre il Palazzo è concentrato su se stesso con i suoi riti e le sue vittime sacrifcali. L'eco del successo greco di Alexis Tsipras rimescola i convincimenti degli esponenti della sinistra e della destra italiane, molti dei quali già pronti a correre in soccorso del vincitore. Di fronte a questa politica delle parole ci sembra opportuno rispondere con un'inchiesta giornalistica su quel mondo in continua evoluzione capace di creare occasioni di lavoro coniugando conoscenze tecnologiche, felici intuizioni e capacità di rischio. Con una buona iniezione di fondi pubblici destinati alla new economy. Abbiamo provato anche a sfatare un mito, secondo cui la lampadina delle start up si accende solo per i genietti del web, epigoni in salsa mediterranea della Silicon Valley. Per fortuna non è sempre e solo così. Tra le aziende nate di recente e in buona salute abbiamo trovato anche quelle capaci di fondere tradizione e innovazione nel campo manifatturiero "old style" (l'inchiesta a pagina 96). Come già nei numeri 48 e 50 dell'anno alle nostre spalle, dunque, noi de "l'Espresso" ci siamo impegnati a rappresentare un mondo di piccole e medie imprese in grado di tenere a galla il Paese, nonostante crisi, scandali, malaffare, poteri mafosi. C'è un orgoglio silenzioso in chi si spende in attività per nulla vistose ma molto concrete. È il giusto contraltare all'enfasi dei grandi eventi. L'Expo, per esempio, calata su una Milano alla ricerca di una nuova identità (servizi da pagina 50), nonostante gli ammalianti spot televisivi. Emerge il ritratto di un'Italia complessa per nulla rassegnata al declino. Innanzitutto coraggiosa. Questo il messaggio trasmesso dai giovani e meno giovani incontrati dall' "Espresso". Rischiare, sperimentare, cambiare restando con i piedi saldamente immersi nella realtà. Ecco, se altrettanto coraggio mostrasse la politica italiana, potremmo guardare al futuro prossimo con più serenità e fducia. Le energie ci sono, anche le idee. Vanno convogliate in un sistema-paese. Chiusa la partita del Quirinale, avviata verso la conclusione la travagliata riforma elettorale, è giunto il tempo per il governo di affrontare con forza la questione della crescita economica. È il vero tema su cui si fonda la tenuta o meno delle nostre istituzioni democratiche. Insomma, per Renzi, è venuto il momento di riaccendere la lampadina dell'Italia. Anzi, come dice Stefano Rodotà nell'intervista a pagina 26, è tempo di radicalità.

dopo la bce

Non c'è Qe senza investimenti

Perché ha funzionato in America e come può funzionare in Europa
Martin Feldstein

Il programma di *Quantitative easing* (Qe) della Bce è più ampio del previsto, eppure perfino i suoi sostenitori temono che non possa bastare a risollevare i redditi reali, ridurre la disoccupazione e far scendere i rapporti debito pubblico/Pil. E fanno bene a preoccuparsi.

Ma prima la buona notizia: l'anticipazione del Qe ha già accelerato l'indebolimento dell'euro. Un euro più debole stimolerà le esportazioni dei Paesi dell'Eurozona - di cui circa la metà va nei mercati esterni - risollevandone il Pil. Il deprezzamento dell'euro farà aumentare i prezzi delle importazioni e il tasso dell'inflazione, allontanando l'Eurozona dalla deflazione. Purtroppo tutto ciò potrebbe non bastare. Negli Usa il Qe è riuscito, ma le condizioni di partenza erano molto diverse da quelle dell'Europa.

I Paesi dell'Eurozona non devono allentare i loro sforzi riformisti pensando che gli acquisti obbligazionari della Bce possano risolvere i loro problemi. E se non riescono a superare le barriere politiche per portare avanti le riforme strutturali nell'occupazione e nei mercati dei prodotti e migliorare produttività e competitività, possono sempre varare misure per stimolare la domanda aggregata. Sicuramente il pesante indebitamento dei principali Paesi dell'Eurozona preclude il ricorso a misure keynesiane - aumentare la spesa o ridurre le tasse - per incrementare la domanda attraverso maggiori disavanzi. Ma i governi dell'Eurozona possono cambiare la struttura fiscale facendo in modo di stimolare la spesa privata senza ridurre il reddito netto o far aumentare i deficit fiscali.

Prima però chiediamoci perché quella capacità di stimolare crescita e occupazione di cui il Qe ha dato prova negli Usa, potrebbe non valere nell'Eurozona. L'effetto del Qe sulla domanda Usa rispecchiava le condizioni del mercato finanziario nel 2008, quando la Fed ha cominciato il suo acquisto massiccio. All'epoca, il tasso di interesse sui titoli di stato decennali era vicino al 4%. L'aggressivo programma di acquisti obbligazionari della Fed e il suo impegno a mantenere bassi i tassi di interesse per un periodo prolungato, ha abbassato i tassi a lungo termine di circa l'1,5%. La caduta verticale dei tassi a lungo termine ha portato gli investitori ad acquistare azioni, facendone salire il prezzo. E i tassi di interesse bassi hanno stimolato una ripresa dei prezzi delle case. Nel 2013, l'indice Standard & Poor è salito del 30%. Nel 2013, la combinazione dei prezzi più alti di azioni e case ha fatto aumentare il patrimonio immobiliare netto di 10 trilioni di dollari, l'equivalente circa del 60 % del Pil di quell'anno. E ciò ha portato a sua volta a un aumento nella spesa al consumo, spingendo le attività ad aumentare la produzione e le assunzioni, portando redditi maggiori e di conseguenza una spesa al consumo ancora più alta. Così, la crescita reale del Pil (adattata all'inflazione) è salita al 4% nel secondo semestre 2013. Dopo una pausa legata alle condizioni climatiche nel primo trimestre del 2014, il Pil ha continuato a crescere a un tasso annuale di più del 4%. Dunque, il successo del Qe negli Usa è dipeso dalla capacità della Fed di far scendere i tassi a lungo termine. Nell'Eurozona, invece, i tassi a lungo termine sono già molto bassi, con i titoli di stato decennali a circa 50 punti base in Germania e Francia e solo 150 punti base in Italia e Spagna.

Il meccanismo chiave che ha funzionato negli Usa, dunque, non funzionerà nell'Eurozona. Abbassare il tasso di cambio del dollaro da 1,15 (il livello prima dell'inizio del Qe) alla parità, o ancora a meno, aiuterà ma probabilmente non sarà sufficiente. Per fortuna che il Qe non è l'unico strumento a disposizione dei *policy maker*. Ogni Paese dell'Eurozona può modificare le norme fiscali per stimolare l'investimento economico, l'immobiliare e la spesa al consumo senza far aumentare il deficit fiscale e senza chiedere il permesso alla Commissione.

Prendiamo l'obiettivo di stimolare l'investimento economico. Il credito d'imposta o il deprezzamento accelerato hanno fatto scendere i costi di investimento delle aziende e dunque aumentato i guadagni sull'investimento al netto delle imposte. La conseguente perdita di entrate potrebbe essere compensata da un aumento

dell'aliquota dell'imposta per le imprese.

Allo stesso modo, la domanda di nuove case potrebbe aumentare permettendo ai proprietari di detrarre gli interessi sui mutui ipotecari (come si fa negli Usa) oppure concedendo un credito d'imposta sul pagamento degli interessi sui mutui. Un credito d'imposta temporaneo sull'acquisto delle case darebbe un'accelerata all'immobiliare, con una spinta maggiore nel breve termine più che in futuro. In questo caso, la perdita di entrate potrebbe essere compensata da un aumento dell'aliquota d'imposta personale.

L'impegno ad aumentare annualmente l'Iva di due punti percentuali nei prossimi cinque anni stimolerebbe gli acquisti adesso per cautelarsi da aumenti di prezzo futuri. La riduzione dei redditi reali provocata da un aumento dell'Iva potrebbe essere compensata dalla combinazione di riduzioni fiscali personali, imposte ridotte sui salari e maggiori trasferimenti.

I membri dell'Eurozona non possono adattare i tassi di interesse o i tassi di cambio, ma possono modificare le proprie misure fiscali per stimolare spesa e domanda, con policy adeguate e diversificate da paese a paese. Adesso i leader politici nazionali devono ammettere che il Qe non basta e cominciare a pensare a cos'altro fare per stimolare spesa e domanda.

(Traduzione di Francesca Novajra)

© PROJECT SYNDICATE, 2015

LE PREVISIONI (OTTIMISTICHE) DI CONFINDUSTRIA

La crescita non si auto-avvera

Il centro studi prevede un +2,1% nel 2015. Ma siamo certi che quegli stessi fattori che valgono per l'Europa mettono il turbo anche a noi?

Roberto Romano

ualcosa non funziona nella pubblicistica semi-ufficiale, n Centro Studi Confindustria prefigura una crescita*potenziale del 2,1% per il 2015 (0,6% dalla riduzione del prezzo del petrolio, 0,8% dal tasso di cambio, 0,5% dal commercio internazionale e 0,2% dalla riduzione dei tassi di interesse a lungo termine), mentre il ministero dell'Economia int r a w e d e delle inedite opportunità di crescita in grado di spingere la crescita ben oltre i modesti incrementi stimati solo qualche mese fa. Confindustria e ministero dell'Economia assegnano ai cosiddetti fattori esogeni u n peso esorbitante, come se la struttura produttiva del paese fosse allineata a quella europea e internazionale. Se poi guardiamo con attenzione alle variabili esogene (prezzo petrolio, svalutazione dell'euro e la riduzione dei tassi di interesse), al netto della crescita del commercio internazionale, occorre ripetere che l'Italia continua a perdere quote, i fattori considerati rappresentano bene lo standard della politica industriale italiana. All'orizzonte c'è sempre la riduzione dei costi, dimenticando che tutto il sistema economico europeo beneficerà della contrazione dei tassi, del valore dell'euro e del petrolio. C'è poi la previsione della crescita occupazionale. Confindustria sostiene che il (recente) calo dell'occupazione è attribuibile all'attesa del Jobs Act. Con il nuovo anno si attendono variazioni positive. Difficile crederlo. Per definizione le imprese assumono per soddisfare la domanda crescente. Ma la politica economica del governo è la politica di Confindustria. Il ministero dell'economia e Confindustria mettono al centro della loro analisi anche il cambio delle politiche economiche europee. La crescita sembrerebbe tornata al centro della discussione politica ed economica. Speriamo nella Grecia, perché le politiche di "flessibilità" e il piano Juncker sono delle bufale. Il Qe {quantitative easing) della Banca centrale europea è, forse, l'unica misura di buon senso, m a servirebbe ben altro: un Qe di u n trilione di euro per nuovi investimenti pubblici, non certo per comprare, sul mercato secondario, titoli di stato in circolazione. La crescita non si auto-awera perché l'agogniamo. Sia il ministero che Confindustria n o n comprendono la diversità della crisi italiana rispetto a quella di una parte dei paesi europei. Se il Pii negli ultimi 10 anni è cresciuto di 12,5 punti percentuali meno della media europea, nonostante gli investimenti delle imprese fossero equivalenti a quelli realizzati dalle imprese tedesche, qualcosa non funziona nel sistema economico nazionale. Ma come fanno ministero e Confindustria a prefigurare la crescita economica quando il valore aggiunto per addetto delle imprese italiane è un multiplo di quello delle concorrenti europee? Un recente report di Edison e Confindustria di Bergamo ha sottolineato la divergenza di struttura dell'industria italiana, ancorché ben nascosta tra le pieghe del rapporto. Solo per informazione, il valore aggiunto per addetto di Brescia, Bergamo, Vicenza, Monza Brianza, Modena è prossimo a 60 mila euro, mentre il valore aggiunto per addetto di Wolfsburg, Boblingen, Ingolstadt e Ludwishafen am Rhein è saldamente al di sopra di 110 mila euro. Comprendo lo sforzo di sostenere l'ultimo provvedimento a favore delle imprese {Investiment Compact, 20 Gennaio), che non si avvicina in nessun modo al progetto europeo Industriai Compact, ma le politiche delinate alimentano sempre la despecializzazione produttiva. Cosa dire del cosl detto patent box? La misura interessa marchi e modelli, n o n la formazione di beni e servizi ad alto contenuto tecnologico. Una sconfitta per chi sostiene la necessità di modificare la struttura produttiva del Paese condizionata dalla de-specializzazione produttiva. Le imprese italiane h a n n o sempre prodotto marchi e pochi brevetti tecnologici. Si è consolidata la cultura del mode in, mentre nel m o n d o viaggiava verso il mode in tecnologia. La crescita? Realmente speriamo nello stimolo politico della Grecia.

ISTAT

Salari al palo e bancari in sciopero Ecco la ripresa

Edire che ce n'eravamo accorti, ma per fortuna c'è l'Istat che conferma con le sue rilevazioni le nostre percezioni quotidiane: i salari degli italiani (tecnicamente le "retribuzioni contrattuali orarie") nel 2014 sono saliti solo dell'1,3%, dato che rappresenta il più basso dal 1982. Va anche detto, per completezza, che l'anno scorso l'inflazione è stata molto bassa, quasi prossima allo zero (+0,2%), ma acquisito questo dato non è che comunque le buste paga ci facciano una gran figura. Oltretutto quel numero rappresenta una media, perché ci sono lavoratori con il contratto già bello che scaduto, o che addirittura non lo rinnovano da anni, come ad esempio quelli del pubblico impiego. Anche su questo punto ci viene in soccorso con le sue statistiche l'Istat, rivelando che in dicembre erano più i dipendenti senza contratto rinnovato che quelli-che avevano già siglato: il 55,5% a fronte di un più "fortunato" 44,5%. Questo sul totale dell'economia, includendo quindi anche i pubblici, che con il loro "congelamento", risalente ormai al 2009 (prima Berlusconi, poi Monti, Letta e Renzi: hanno contribuito tutti), alzano di parecchio la media. Se ci concentriamo sul solo settore privato, i lavoratori in attesa di una firma delle imprese (con relativo aumento) scendono al 42,4%. I contratti che aspettano il rinnovo, calcola l'Istat, sono 37, e coinvolgono 7,1 milioni di dipendenti; 15 di quei 37 appartengono alla pubblica amministrazione, e riguardano 2,9 milioni dì persone. Un'attesa che forse vuole emulare quella di Penelope: in media 37,3 mesi (21,7 per i soli privati). Giusto per non citare solo chi attende, nominiamo qualcuno dei più "fortunati": i settori con i maggiori incrementi sono stati tic (+3,5%), gomma e plastica (+3,3%), tessile e pelli (+2,9%). Nulle le variazioni del commercio. E però qualcuno si muove, per reclamare il proprio contratto. Si tratta dei bancari, che già reduci da anni di ristrutturazioni (causa crisi, fusioni bancarie e l'avvento di Internet, che ha rivoluzionato letteralmente il settore), vogliono almeno sorridere guardando la propria busta paga. Oggi scioperano, scendono in piazza, urlano in corteo contro l'Atri (l'associazione delle banche italiane) dopo che nel novembre scorso si sono rotte le trattative. La protesta è stata indetta unitariamente da tutte le sigle sindacali, che spiegano di essersela presa in particolare con «la decisione unilaterale dell'Abi di disdettare e disapplicare, a partire dal prossimo 1 aprile, i contratti collettivi». «È un provvedimento senza precedenti in nessun altro settore incalzano le organizzazioni di categoria - Dei 416 contratti in vigore nel privato e nel pubblico, infatti, solo quello dei bancari è stato disdettato». L'obiettivo dell'Abi, nell'immediato, sarebbe quello di «bloccare la crescita automatica degli stipendi rispetto all'inflazione», ma più a lungo termine, i sindacati vedono una minaccia ancora più grossa: «L'Abi punta a smantellare il contratto nazionale di categoria e le tutele contrattuali vigenti, sostituendolo con contrattazioni azienda per azienda. Questo creerebbe un'enorme disparità di trattamento economico e normativo tra i lavoratori e le condizioni per ulteriori e selvaggi tagli di posti, dopo i 68 mila già eliminati negli ultimi 15 anni». Una specie di corsa al dumping e al far west che i bancari tenteranno di respingere non solo con lo sciopero, m a anche con quattro manifestazioni di carattere macroregionale che si svolgeranno a Milano, Ravenna, Roma e Palermo. Molte filiali resteranno chiuse o lavoreranno molto a rilento. «Se le banche non cambiano atteggiamento, andremo avanti a oltranza chiedendo l'intervento del presidente Renzi», an. sci.

Province, il piano per i 20 mila esuberi

▶Arriva alla firma la circolare Madia sul ricollocamento dei lavoratori. Precari, slitta di due anni la stabilizzazione

▶Pensionamenti con le regole precedenti alla legge Fornero, mobilità verso Regioni e Comuni con i fondi del turn over

IL DOCUMENTO

ROMA Per il governo è qualcosa in più di un passaggio delicato. È una prova. Uno spartiacque. Riuscire a gestire il più grande processo di mobilità di dipendenti pubblici mai tentato in Italia. Sono i 20 mila lavoratori delle Province che da qui al 2016, dovranno trovare una nuova collocazione. Il ministro della funzione pubblica, Marianna Madia, ieri ha messo a punto il primo importante passaggio di questo percorso, una circolare che detta le linee guida per determinare il destino di questi 20 mila statali. In realtà, alla fine, il processo di mobilità potrebbe riguardare una platea meno ampia di personale, circa 15 mila in tutto. Dai 20 mila di partenza, infatti, vanno sottratti i dipendenti delle Province che lavorano nei centri per l'impiego. Personale che sarà ricollocato nella nuova Agenzia prevista dal Jobs act. Vanno anche sottratti tutti coloro che entro il 2016 avranno, con le regole vigenti, i requisiti per andare in pensione. Non sono pochi. Per le province il blocco del turn over è stato molto incisivo. L'età media del personale è alta e dunque i numeri sarebbero consistenti. Ed ancora, i 20 mila, vanno decurtati da coloro che potranno essere pensionati in base alle regole pre-Fornero. Per la Pubblica amministrazione, in effetti, fino al 2016 è in vigore una norma inserita nel cosiddetto «Decreto D'Alia» che permette in caso di dichiarazione di esuberi, di poter mandare in pensione il personale con i requisiti più favorevoli previsti dalle vecchie norme, che fino al 2015 prevedevano il pensionamento con 61 anni di età e tre mesi, e 36 anni di contributi. Insomma, al netto di pensionati, prepensionati e dipendenti dei centri per l'impiego, il numero totale dei dipendenti delle Province da ricollocare, sarebbe ben inferiore ai 20 mila e più vicino ai 15 mila. Cosa sarà di questi dipendenti? L'intenzione del governo, indicata nella circolare Madia, è di concentrare sul loro riassorbimento tutte le forze e le risorse disponibili. Con qualche effetto collaterale, come la necessità di spostare di un biennio, dal 2016 al 2018, il termine per la stabilizzazione dei lavoratori precari del pubblico impiego.

IN CASO DI NECESSITÀ ANCHE CONTRATTI DI SOLIDARIETÀ O COLLOCAMENTO A DISPOSIZIONE DEI DIPENDENTI

IL PERCORSO

Per assorbire il personale delle Province entreranno in campo, in prima battuta, le Regioni. Quelle che negli anni scorsi hanno trasferito delle loro funzioni agli enti provinciali, dovranno riprendersele indietro con tutto il personale adibito a quelle stesse funzioni. Nel caso in cui questo trasferimento di deleghe non ci sia stato, allora le Regioni dovranno destinare tutte le risorse per le assunzioni del biennio 2015-2016, al netto solo di quelle necessarie per i vincitori di concorso, per assorbire i dipendenti provinciali. In pratica tutto il turn over sarà vincolato all'assunzione dei lavoratori delle Province. Una misura simile la dovranno attuare anche le altre amministrazioni dello Stato, Comuni compresi. La Presidenza del Consiglio avvierà un monitoraggio sui fabbisogni di personale e sulle risorse disponibili di tutta l'articolazione della macchina statale. Anche in questo caso, sempre al netto dell'assunzione dei vincitori di concorso, le risorse dovranno tutte essere destinate ad assorbire i dipendenti provinciali. Stesso discorso vale anche per gli uffici giudiziari. Il bando per la mobilità per coprire i 1.031 posti da cancelliere, dovrà essere prioritariamente destinato a quei lavoratori in mobilità delle Province che ne facciano richiesta. Basterà questo a dare un posto tutti i dipendenti in mobilità? Al ministero della Funzione pubblica ne sono convinti. Eppure nella circolare è stata inserita una sorta di «clausola di salvaguardia». Se alla fine di questo processo dovessero rimanere dei lavoratori in esubero, c'è scritto, ci saranno solo due strade per gestirli. La prima sarà quella dei «contratti di solidarietà», con riduzione per tutti delle paghe e dei tempi di lavoro. Se nemmeno questo dovesse bastare scatterà il collocamento in disponibilità. Significa due anni all'80% dello stipendio e poi, eventualmente, il licenziamento. Ma questa, dice la circolare, è solo la «extrema ratio».

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro della Funzione Pubblica, Marianna Madia, ha alla firma la circolare attuativa con le linee guida per il collocamento del personale delle Province dopo il riordino degli enti e il taglio di un miliardo della dotazione finanziaria

Per la sanità tagli da 2 miliardi in arrivo Federfarma: ora basta con le sforbiciate

IL CASO

ROMA I tagli alla sanità, conseguenza degli oltre 5 miliardi di risparmi imposti alle Regioni tra Legge di Stabilità e vecchie finanziarie, potrebbero arrivare a quasi 2 miliardi di euro. A darne conferma è stato il coordinatore degli assessori regionali al Bilancio, Massimo Garavaglia al termine della Conferenza Stato Regioni. Incontro che si è risolto in un nulla di fatto, con il rinvio alla prossima settimana. Anche il sottosegretario all'Economia, Pierpaolo Baretta, non nasconde che «il problema è la natura dei tagli». Ma, ha aggiunto, «dobbiamo trovare una soluzione che eviti decurtazioni a carico delle fasce deboli, un rischio che può esserci».

Immediate le reazioni. La Federfarma auspica che «il rinvio alla prossima settimana delle decisioni sui tagli da parte delle Regioni permetta di individuare i settori sui quali le Regioni possono intervenire per ridurre sprechi e inefficienza, senza colpire ancora una volta la spesa farmaceutica». Tagliare il Fondo sanitario nazionale «è una vecchia ricetta improduttiva», aggiunge invece il presidente di AssoGenerici, Enrique Hausermann, secondo il quale «è davvero stupefacente che dalle amministrazioni regionali, in risposta alle esigenze di riduzione dei bilanci, si prospetti quello che di fatto è un taglio lineare alla spesa sanitaria».

LE REAZIONI

L'Associazione italiana ospedalità privata (Aiop) si appella al premier Matteo Renzi e al ministro della Salute Beatrice Lorenzin affinchè fermino i tagli lineari alle prestazioni sanitarie. «Le Regioni, per fornire il loro contributo di risparmio nella spesa pubblica richiesto dalla legge di stabilità 2015, chiedono un nuovo taglio di 350 milioni all'ospedalità privata accreditata», denuncia l'Aiop.

Nel dettaglio, i due miliardi di tagli in arrivo sarebbero il frutto del mancato incremento del Fondo sanitario. Il fondo per il 2015 sarebbe dovuto passare dagli oltre 110 miliardi dello scorso anno, a oltre 112 miliardi quest'anno per poi passare a 115,4 miliardi nel 2016.

Redditometro, la promessa di Orlandi: «Il fisco non si accanirà sugli onesti»

L'INTERVENTO

ROMA I contribuenti onesti possono stare tranquilli: l'Agenzia delle Entrate non ha nessuna intenzione di accanirsi sugli italiani «per bene». Il direttore dell'Agenzia, Rossella Orlandi, è tornata a rassicurare i contribuenti in buona fede spiegando che sia il redditometro che gli studi di settore non sono strumenti «automatici». Sul redditometro - ha detto nel corso di Telefisco 2015 - «non c'è un uso spropositato, di massa. Quando ci sono forti incongruenze si va in contraddittorio su elementi concreti». E nel caso degli studi di settore per l'imprenditore si è detta ottimista sulla possibilità di recuperare le risorse previste dalla legge di stabilità dalla lotta all'evasione. L'approccio sarà concreto evitando i controlli sui formalismi e concentrandosi sul contrasto alle frodi. Oggi «sarà pronto - ha detto - il modello definitivo per il rientro di capitali e a breve avremo la circolare esplicativa. Ci sono segnali per una grande adesione» a questa misura. Un altro tassello che, secondo Orlandi, semplificherà la vita ai cittadini sarà l'arrivo della dichiarazione precompilata. «È una rivoluzione - ha spiegato - il contribuente una volta controllata la dichiarazione sarà «liberato da qualsiasi obbligo». Non dovrà fare file nè professionista deve controllare poche cose», ha aggiunto, «risponderà solo in caso di incongruenza su quanto presentato.

LE PARTITE IVA

Orlandi infine ha ricordato che la nuova norma sul regime dei minimi (15% di pagamento a forfait per i titolari di partita Iva con un massimo di reddito a seconda dell'attività tra 15.000 e 40.000 euro) consente dal 2015 a «700 mila soggetti», come «artigiani e piccoli commercianti», di entrare in questo regime da cui prima erano esclusi. Insomma, la difesa di una norma che nelle settimane scorse lo stesso premier Matteo Renzi aveva in qualche modo disconosciuto

SARÀ PUBBLICATO OGGI IL MODELLO PRECOMPILATO

Il direttore dell'Agenzia delle Entrate Rossella Orlandi ieri a Telefisco

Brevetti

Dal 2 febbraio le tasse si pagano con l'F24

Da lunedì prossimo, 2 febbraio, sarà possibile trasmettere da casa, online, direttamente al Ministero dello Sviluppo economico, le domande di brevetto, marchio e disegno industriale. La nuova modalità di deposito telematico, consente, effettuata la compilazione guidata, assistita e controllata dei moduli online, di provvedere alla quantificazione e al pagamento delle tasse dovute

LA STORIA

Fra la via Emilia e la Calabria ora la 'ndrangheta abita qui

CARLO LUCARELLI

FINO a poco tempo fa c'era un solo posto in Italia in cui si diceva ancora che la mafia non esiste, ed era il Nord, in particolare l'Emilia Romagna. L'idea che qua fossimo diversi era così forte dal mettere al bando chiunque ne parlasse. ALLE PAGINE 18 E 19 CON ARTICOLI DI CAPELLI, TONACCI E VIVIANO FINO a poco tempo fa c'era un solo posto in Italia in cui si diceva ancora che la mafia non esiste, ed era il Nord, in particolare l'Emilia Romagna.

L'idea che qua fossimo diversi e che la nostra diversità offrisse una barriera insormontabile al radicamento mafioso era così forte dal mettere al bando chiunque ne parlasse e con le stesse accuse rivolte a chi trent'anni fa ne parlava per il sud: procurare un immotivato allarme e screditare ingiustamente il territorio.

Roberto Saviano, Beppe Sebaste e tanti altri giornalisti e scrittori - compreso il sottoscritto - bollati da prefetti, politici e anche alcuni magistrati come visionari e paranoici, deformati da una concezione esageratamente e volutamente noir di questa nostra isola così felice.

Eppure.

Eppure da tempo ogni operazione antimafia di carattere nazionale finiva per avere numerosi arresti anche in Emilia Romagna, e quasi sempre con conti correnti sequestrati a San Marino.

Eppure storici, studiosi e associazioni come Libera- solo per citarne una- lanciavano allarmi continui su una situazione attentamente monitorata e che da tempo vedeva praticamente le sedi sociali di 'ndrine calabresi e della mafia di Casal di Principe stabilirsi in provincia di Reggio Emilia e di Modena.

Eppure da tempo chi si fosse trovato a parlare con sindaci, amministratori o imprenditori delle nostre zone così diverse e così felici, si sarebbe sentito dire, timidamente, ecco, io veramente avrei un problemino. Senza contare incendi di macchine nei cantieri, intimidazioni di amministratori, persone incaprettate nei bauli di auto bruciate e un giornalista come Giovanni Tizian - per citare l'esempio più noto - minacciato di morte e costretto a vivere sotto scorta, proprio qui da noi.

Ma perché qui da noi avrebbe dovuto essere tutto così diverso? È dai tempi dell'inchiesta in Sicilia di Sonnino e Franchetti - 1876 - del rapporto Sangiorgi e del libro di Colajanni su Il Regno della Mafia - 1900 - che sappiamo come le mafie abbiano sempre trattato col potere politico ed economico diventandone parte loro stesse. E andando sempre a cercare i soldi là dove stavano.

Qui da noi, in Emilia Romagna, i soldi c'erano e un po' ce ne sono ancora. E tra tanta, tantissima gente per bene, tra tante associazioni sindacali, cooperative, imprenditori e lavoratori attenti, che non scenderebbero mai a compromessi, c'è anche qualcuno che in nome del pragmatismo tipicamente attribuito agli emiliani romagnoli ha accettato soldi e lavoro senza farsi troppe domande. Bancari, imprenditori, amministratori, i primi che hanno pensato ma in fondo sono solo affari hanno aperto falle enormi in quella nostra presunta barriera di diversità.

In fondo sono solo affari. In fondo qui non ammazzano nessuno. Cioè quasi nessuno, ma comunque gente loro. In fondo qui non chiedono il pizzo. Cioè quasi, ma comunque solo a gente immigrata dal sud. In fondo lavorano in fretta e bene.

Cioè, bene no, ma non importa, il mondo è quello che è. Alla fine, si tratta soltanto di soldi. Sappiamo che non è così. Lo sappiamo da tanto tempo. Mi ricordo un convegno nei primissimi anni '90, per esempio, in cui l'allora presidente della Commissione Antimafia Luciano Violante parlò della presenza mafiosa in questa Emilia Romagna così apparentemente diversa.

State cercando l'animale sbagliato , disse. Cercate la piovra, come al sud, e invece dovreste cercare un pescecane, che non controlla il territorio militarmente ma si mangia politica ed economia. Morale, etica e salute. Futuro.

E invece abbiamo continuato a cercare la piovra e visto che non la trovavamo abbiamo continuato a parlare di tentativi di infiltrazione mafiosa , soltanto tentativi. Qualcuno di noi ci ha fatto inchieste sopra e qualcuno ci ha anche scritto romanzi, molto credibili, ma si sa, i romanzi sono solo romanzi, soprattutto se noir. E cosl qualche mese fa mi sono trovato ad assistere all'udienza di un processo a Bologna, quello nato dall'inchiesta "Black Money", che cerca di far luce su 'ndrangheta e gioco d'azzardo tra Emilia e Romagna,e tante altre cose tra cui le minacce di morte a Giovanni Tizian.

Sono seduto tra il pubblico e accanto a me ho due veterani di processi di quel genere, profondi conoscitori di mafie, come Attilio Bolzoni e Lirio Abbate, a cui tante volte ho chiesto aiuto per farmi raccontare personaggi e luoghi, dove sta quella borgata, quanto dista da Palermoo da Catania, come è fatta quella strada a Corleone. Ecco, in quel processo si parlava di luoghi che stanno a pochi chilometri da dove vivo, e quella volta a spiegare ad Attilio e Lirio come era fatta quella strada e dove stava quel parcheggio, ecco, quella volta ero io.

Quando me ne sono accorto ho provato un senso di doloroso stupore.

E poi mi sono chiesto: ma perché me ne stupisco. Perché ce ne stupiamo.

Perché ora, quando l'ennesima retata arresta più di cento persone attorno a casa nostra.

Perché non prima, quando era già cosl evidente?

Foto: Il procuratore nazionale antimafia Franco Roberti (nella foto il terzo da sinistra)

LAB0004 7 LAV 0 DNA LAV NAZ RSI

SICILIA: 80MILA EDILI DISOCCUPATI, VERTICE REGIONE-SINDACATI =

Palermo, 30 gen. (Labitalia) - Primi segnali di ripresa nel settore delle opere pubbliche in Sicilia. Nel 2014 sono state appaltate gare per oltre 214 milioni di euro, sono in fase di avvio numerosi cantieri per la realizzazione di infrastrutture sul territorio e sono in corso di pianificazione diversi interventi per il rifacimento delle strade provinciali. Il dato complessivo è stato illustrato dall'assessore regionale alle Infrastrutture, Giovanni Pizzo, ad Angelo Gallo, segretario generale della Feneal Uil Sicilia; a Santino Barbera, segretario generale della Filca Cisl Sicilia; e a Graziana Stracquadanio, della segreteria regionale della Fillea Cgil Sicilia, nel corso di un incontro svoltosi negli uffici dell'assessorato, a Palermo.

Le tre sigle sindacali di categoria hanno fatto il punto sulle drammatiche condizioni del comparto delle costruzioni nell'Isola, con 80mila disoccupati solo nell'ultimo anno e con un saldo negativo che cresce esponenzialmente di mese in mese. ''Abbiamo ribadito all'assessore Pizzo - affermano Gallo (Feneal Uil), Barbera (Filca Cisl) e Stracquadanio (Fillea Cgil) - che dal rilancio dell'edilizia passa la complessiva ripresa economica siciliana, perché è un settore che, per la sua tipicità, innesca un meccanismo, sia a livello diretto che a livello di indotto, capace di generare nuova occupazione. Per questo da anni chiediamo che si facciano azioni concrete di sostegno delle costruzioni siciliane, a partire dallo sblocco delle opere pubbliche ferme da anni, all'accelerazione della spesa per interventi di importo minore ma di immediata esecuzione''.

L'assessore regionale alle Infrastrutture ha annunciato che sarà rivolta particolare attenzione alle opere di rifacimento delle strade provinciali e a quelle di riqualificazione urbana e che sarà dato nuovo impulso all'apertura dei cantieri delle opere pubbliche attese da anni. Nel corso dell'incontro si è ipotizzato anche di pianificare un percorso comune fra i tre sindacati di categoria, l'Ance e il governo regionale, per realizzare un piano operativo di monitoraggio per la trasparenza e la tracciabilità nei cantieri delle opere pubbliche siciliane. ''L'auspicio - concludono Gallo, Barbera e Stracquadanio - è che si apra una nuova fase di confronto fra i sindacati e che il governo Crocetta finalmente metta l'edilizia al centro della programmazione delle risorse regionali e comunitarie''.

(Lab/Labitalia)
30-GEN-15 09:41

LAB0115 7 LAV 0 DNA LAV NAZ

INPS: SINDACATI, CON POLETTI INCONTRO INTERLOCUTORIO, ATTESA PROPOSTA GOVERNO =

Roma, 29 gen. - (Labitalia) - Incontro istruttorio tra governo e sindacati sulla riforma della governance dell'Inps. Il confronto tra il ministro del Lavoro Giuliano Poletti e Cgil, Cisl e Uil, infatti, è servito solo per una ricognizione delle proposte dei sindacati: il governo al momento non ha messo sul tavolo nessun documento. Ne' il confronto ha affrontato il tema più?generale di un ritocco della riforma delle pensioni dato che l'esecutivo, come spiegato dallo stesso Poletti al tavolo, è al momento concentrato sui decreti attuativi del Jobs act. E' probabile che ultimato il lavoro sulla riforma del mercato e terminata la fase di ascolto sull'Inps, possa essere riconvocata una nuova riunione sui tempi, al momento però, non c'è nessuna indicazione.

"Ci hanno detto che quando avranno le idee chiare sarà convocato un nuovo incontro", spiega all'uscita il leader Uil, Carmelo Barbagallo che ribadisce la proposta del sindacato per un Inps che abbia "un organo duale e un bilancio che superi l'ultima fase monocratica". E a sperare in un avvio di un confronto vero è anche la Cgil. "Il governo non ha al momento una proposta e quando l'avrà aprirà un confronto, spero", dice il segretario confederale Vera Lamonica. "Noi abbiamo chiesto un ente di previdenza più autonomo e trasparente e un ruolo delle parti sociali che sia chiaro per avere una vigilanza effettiva con poteri esigibili".

Il ministro Poletti -sottolinea ancora Lamonica- ha dichiarato che il governo non ha ancora una proposta sulla riforma della governance dell'Inps e che il confronto vero e proprio partirà non appena questa sarà stata definita. La Cgil ha ribadito la necessità e l'urgenza di un intervento che costruisca enti previdenziali autonomi e trasparenti e riconosca il giusto ruolo di indirizzo, controllo e vigilanza alle parti sociali". I poteri assegnati alle parti sociali, prosegue Lamonica, "devono essere effettivi ed esigibili e non puramente simbolici come oggi. Non deve essere la politica ad appropriarsi di tutte le funzioni perché gli enti previdenziali gestiscono risorse di lavoratori ed imprese". Per noi, spiega la dirigente sindacale, "il punto di partenza di questa discussione sta in quell'equilibrio di poteri definito dall'Avviso comune sottoscritto nel 2012 da Cgil, Cisl, Uil e Confindustria: la questione fondamentale è la definizione del ruolo e dei compiti dell'organismo di vigilanza".

(Lab/Labitalia)

ANCE E SINDACATI EDILI CHIEDONO AL PRESIDENTE CANFORA UN INCONTRO SULLA SITUAZIONE DI CRITICITA' DELLE SCUOLE

Un incontro per «affrontare complessivamente la situazione di criticità che si è andata delineanto negli ulitimi anni» in merito alle condizioni generali degli istituti scolastici. È quanto chiede il presidente di ANCE Salerno, Antonio Lombardi, al presidente della Provincia di Salerno, Giuseppe Canfora, in una lettera sottoscritta anche dai segretari provinciali di Feneal Uil, Patrizia Spinelli, FILCA Cisl, Ferdinando De Blasio, e FILLEA Cgil, Luigi Adinolfi.

«Le condizioni generali degli istituti scolastici ricadenti nelle competenze dell'Ente che Ella presiede - si legge nella missiva trasmessa a Palazzo Sant'Agostino - rappresentano purtroppo motivo di grave preoccupazione anche in considerazione dei recenti eventi giunti alla ribalta delle cronache. Si tratta di problematiche di assoluta rilevanza prima di tutto dal punto di vista della tutela della sicurezza degli alunni che frequentano le scuole e del personale addetto».

Di qui la proposta-richiesta al presidente Canfora di ANCE e sindacati di categoria degli edili, di «mettere in campo azioni di sistema congiunte e non estemporanee».

«Le cattive condizioni di manutenzione in molti istituti scolastici della provincia di Salerno - si legge nella comunicazione - il mancato adeguamento strutturale ed impiantistico e l'incremento nella frequenza di crolli, non sono legati soltanto a difficoltà burocratiche o al mancato utilizzo di fondi, pure disponibili, ma bloccati dal Patto di Stabilità: sono in molti casi il risultato e la conseguenza delle procedure di affidamento».

ANCE e sindacati chiedono quindi congiuntamente che i lavori straordinari negli istituti scolastici «vengano appaltati ed eseguiti da imprese attestate e qualificate per farlo, con evidenti enormi benefici per le comunità scolastiche, ma anche per l'economia del territorio», ma anche che si metta in campo un piano di medio/lungo periodo per la delocalizzazione degli istituti che insistono su aree a rischio idrogeologico «attraverso forme innovative di partenariato pubblico-privato quali la permuta e il leasing, che consentirebbero, peraltro, di superare i vincoli del patto di stabilità, o anche il project financing con la realizzazione di strutture multifunzionali aperte ad altri usi pubblici e sociali al di là dell'orario di svolgimento delle attività didattiche».

I problemi del territorio

Interporto, via al raccordo A1-statale 265

Giuseppe Miretto

Ci si è ridotti al censimento delle opere abbandonate: cambiano le promesse e il modo di gestire il fallimento finanziario dell'Interporto Maddaloni-Marcianise. Ma, al momento, non muta il dramma occupazionale. Ieri, è stato raschiato il «fondo delle opere in sospeso» nel territorio di Maddaloni. In un clima surreale, molto teso ma apparentemente sereno, i vertici dell'Interporto Sud Europa (l'azionista di riferimento Giuseppe Barletta e il presidente Salvatore Antonio De Biase) hanno incontrato, alla presenza del sindaco Rosa De Lucia, i sindacati e una folta rappresentanza degli 82 edili sul lastrico. Assenti i 20 amministrativi per i quali sono stati proposti altri 12 mesi di cassa integrazione.

I buoni propositi hanno le gambe cortissime: prima di Natale, De Biasio aveva annunciato «grandi progressi» nelle trattative, in corso con il Comune di Marcianise, per la costruzione dell'«area direzione commerciale e residenziale per un milione e 300 mila metri quadrati». Poi, il sindaco Acerra Raffaele Lettieri ha fatto saltare i piani segreti ufficializzando l'«indisponibilità a qualsivoglia insediamento nella vicina area metropolitana di Napoli». Si ritorna al 2008; addirittura al censimento delle opere rimaste incomplete (capannoni e strade) concesse dall'ex sindaco Michele Farina. Quindi, ieri con il consenso di De Lucia, è strato divulgato un cronoprogramma: in una settimana, saranno censiti i capannoni e le opere viarie lasciate a metà. Nel frattempo, si procederà alla stipula di un accordo di programma occupazionale per la «costruzione del raccordo stradale tra il futuro casello Maddaloni sull'A30 e l'ex 265».

Suo malgrado Rosa De Lucia ha occupato lo stesso posto e parlato del medesimo argomento su cui si sono già cimentati Riccardo Ventre, (da presidente della Provincia), Domenico Zinzi (da presidente del Consiglio Regionale), Paolo Mammola (sottosegretario ai trasporti del Governo Berlusconi ter), il ministro ai trasporti Sandro Bianchi (Governo Prodi bis), il sottosegretario Nicola Cosentino (Governo Berlusconi quater). «Il casello autostradale - ha ribadito - è opera strategica. Ci adopereremo per una calendarizzazione dei cantieri e un accordo di programma con impresa e sindacati». I sindacati, invece, si tengono ancorati alla concretezza. «Tutto bene - commenta Antonio Cirillo (Feneal-Uil) - se i nuovi propositi approderanno ad accordi vincolanti. Ma a noi preme il futuro: pretenderemo un medesimo incontro con il sindaco di Marcianise per fare piena chiarezza sulla possibile cantierizzazione di opere dalle ricadute occupazionali molto significative. Non abbandoniamo la trincea della mobilitazione sindacale permanente perché, nonostante l'impegno dei sindaci, il calendario della crisi è impietoso».

La crisi morde e si lavora alacremente per evitare che gli 82 edili restino senza tutele, visto che gli ammortizzatori sociali residui in scadenza. «Il problema - ammette Cirillo - anche se si concretizzasse il migliore degli scenari possibili, è conciliare i tempi burocratici con la scadenza degli ammortizzatori». Con l'ennesimo accordo di programma la polemica esplode fragorosa. «Ricordo - commenta Angelo Schiavone, assessore che sottoscrisse l'accordo del 2006 - che l'Ise non ha onorato quei patti. I politici sono cambiati, ma non l'impresa e la crisi finanziari». Giacomo De Angelis, l'ex parlamentare che ha sottoscritto l'accordo di programma del 1994, colpisce duro: «Basta con il mistero di pulcinella: ci sono i soldi; ci sono gli espropri; c'è la volontà dei contadini di cedere le aree per il casello. Ci dicano se esiste e di quale natura è l'elemento ostativo all'assegnazione dei lavori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA: FENEAL-FILCA-FILLEA, ACCORDO PER LAVORI RESTAURO DEL COLOSSEO =

Roma, 27 gen. (Labitalia) - E' stato sottoscritto un accordo di cantiere tra le organizzazioni sindacali di categoria Feneal Uil di Roma, Filca Cisl di Roma, Fillea Cgil di Roma e Lazio con l'azienda Aspera Spa, titolare dell'appalto per il restauro del prospetto settentrionale e di quello meridionale dell'Anfiteatro Flavio. Il riconoscimento dell'accordo è valido per tutte le attività di cui l'azienda è diretta affidataria dell'appalto, a partire dal mese di febbraio sino alla fine delle lavorazioni.

"Il Colosseo - dichiarano Roberto Lattanzi della Feneal Uil di Roma, Marco Antinelli e Teofil Pop della Filca Cisl di Roma, Walter Fadda e Barbara Zignani della Fillea Cgil di Roma e del Lazio - costituisce un monumento di rilevanza storica e artistica tale che, per la sua unicità e l'assoluta importanza sociale e culturale, parla al mondo intero ma riscopre anche le ragioni di un territorio il cui sviluppo economico, sociale e produttivo non può prescindere dalla conservazione, tutela e valorizzazione del suo patrimonio storico-archeologico-culturale".

"Per questo - proseguono - ha particolare rilevanza quanto concordato con il protocollo sottoscritto e deve essere da esempio per altri lavori di restauro, dove molto spesso regolarità, sicurezza, diritti dei lavoratori e corretti rapporti di lavoro non vengono rispettati. Tale accordo mira a tutelare lavoratori e lavoratrici, valorizzandone le professionalità che sono impegnate nell'esecuzione dei lavori e affermare criteri, legalità e principi di regolarità nei lavori stessi".

ROMA: FENEAL-FILCA-FILLEA, ACCORDO PER LAVORI RESTAURO DEL COLOSSEO (2) =

(Labitalia) - L'accordo introduce standard di tutela più elevati rispetto ai minimi di legge istituendo un 'Gruppo di lavoro permanente per il Colosseo' (Gpc) composto da Aspera Spa e la Feneal Uil di Roma, la Filca Cisl di Roma e la Fillea Cgil di Roma e del Lazio. Il Gpc si occuperà di monitorare l'andamento dell'iter dei lavori di restauro in tutte le loro fasi e su tutti i punti previsti dall'accordo.

L'accordo stabilisce che i lavoratori impegnati nell'opera vengano tutti inquadrati nel contratto nazionale di lavoro edilizia industria, inibendo l'utilizzo di contratti meno garantisti (finte partite Iva e co.co.pro), prevede il riconoscimento di un ticket mensa giornaliero del valore di 7 euro e l'inserimento di un premio di risultato erogato trimestralmente di un valore pari a 4 euro giornalieri, vincolato a condizioni di comportamento e presenza del lavoratore che garantiscano il rispetto del crono programma. Inoltre, per i lavoratori che nella loro attività saranno sottoposti all'uso di nebulizzatori, oltre a quanto previsto per legge, sarà riconosciuta un'indennità corrispondente al 5% della paga oraria per il periodo delle lavorazioni sopra descritte.

L'importante apporto che i Rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza territoriale (Rlst) daranno con la loro partecipazione ai tavoli permanenti e le loro visite periodiche in cantiere, durante tutta la durata dell'opera, sarà garanzia di sicurezza e di rispetto delle regole. "E' da sottolineare - dichiarano ancora i sindacati - l'importanza della sottoscrizione dell'accordo in un momento di crisi generale del settore, dove le imprese soffrono nel mantenere i livelli occupazionali e dove i lavoratori percepiscono salari molto spesso inferiori alle loro professionalità e al costo della vita".

(Lab/Labitalia)
27-GEN-15 14:54

Altolà alla Germania

L'occasione imperdibile di rifondare i patti sull'euro

Marco Fortis

La Grecia di Tsipras offre un'occasione imperdibile per indebolire la leadership tedesca in Europa e ribaltare rapporti di forza che, dalla sua nascita, hanno finito con lo snaturare l'euro. Atene diventa perciò il banco di prova su cui si misurerà la capacità (e l'auspicabile eventuale saggezza) di Berlino, Bruxelles e Francoforte di comprendere definitivamente la gravità della crisi del vecchio Continente e di cambiare atteggiamento. Nessuna apocalisse si è verificata con il voto di domenica, come qualcuno aveva paventato in Germania o a Bruxelles. Ma semmai si è levato un chiaro e netto no al neocolonialismo che in questi anni ha mostrato il volto del grande capitale finanziario. In una parola, si è ribaltato il principio in base al quale l'esercizio della sovranità popolare andrebbe subordinato al rispetto di dogmi (dal rigore finanziario agli squilibri strutturali tra Paesi creditori e debitori) spacciati per criteri di equità se non addirittura di superiorità etica. Insomma, il governo Tsipras pur al netto delle incognite con cui cercherà di tradurre in ricette economiche il mandato popolare - può adesso riequilibrare rapporti di forza altrimenti bloccati ai tavoli intergovernativi e sfuggire alla morsa letale della Troika. Le ragioni per le quali Atene può diventare apripista di un nuovo ciclo che ricontratti la governance europea e metta in discussione quello che è stato definito «il patto scellerato» alla base dell'euro, sono sotto gli occhi di tutti. Continua a pag. 22 segue dalla prima pagina La Gran Bretagna sembra allontanarsi sempre di più dal resto dell'Ue, mentre si sono accumulati nella Ue profondi dissesti e malcontenti sociali, nonché rischi di frammentazione politica, economica e finanziaria, a causa delle politiche troppo rigide di austerità di questi anni, che rischiano ora di mettere a repentaglio lo stesso progetto europeo. Syriza ha clamorosamente vinto le elezioni in Grecia, sia pure senza la maggioranza assoluta. Il suo leader Tsipras ha dovuto perciò allearsi con la Destra dei nazionalisti dell'Anel per costruire un nuovo esecutivo e lanciare il suo guanto di sfida all'Europa e a Berlino. Tsipras ha alzato molto la voce contro l'austerità nelle ore precedenti la consultazione elettorale perché aveva assoluto bisogno di accendere gli animi e di raccogliere una grande affermazione politica, che puntualmente è arrivata. Mentre la Merkel avrà anch'essa bisogno di sembrare molto dura sulla questione del rispetto degli impegni presi dalla Grecia con la Troika, perché la stessa cancelliera tedesca deve ormai fare i conti quotidianamente col suo elettorato, sempre più arroccato nella sua ideologia del rigore ed ora persino più "esasperato", se possibile, dopo il varo del Quantitative easing della Bce (deciso a larga maggioranza da Mario Draghi, con l'opposizione del presidente della Bundesbank Weidmann). Si profila dunque un durissimo muro contro muro europeo sul fronte greco? Soltanto i prossimi giorni ci diranno fino a che punto il nuovo Governo di Atene intenderà spingere il suo braccio di ferro con Bruxelles e fino a che punto l'Ue e la Germania mostreranno la faccia feroce nel rispondere di no alle richieste di Atene sull'attenuazione dell'austerità. Può darsi, infatti, che Tsipras, una volta preso il comando del proprio Paese, attenui le sue richieste sul taglio del debito. E che la politica dell'Ue a forte connotazione tedesca mostri una lungimiranza superiore a quella che hanno lasciato trasparire le prime dichiarazioni diplomatiche di facciata («siamo pronti a collaborare col governo greco») e dei più strenui difensori euro-germanici o filo-germanici del rigore contro le pretese di Tsipras. L'Italia a sua volta sta alla finestra, con un apparente distacco dietro il quale però traspare una certa soddisfazione. La vittoria di Tsipras, infatti, è una conferma delle tesi di Renzi secondo cui troppa austerità e poca crescita potrebbero portare all'implosione dell'Eurozona e che quindi è necessario un urgente cambiamento delle regole, con un maggiore equilibrio tra rigore finanziario e sviluppo. La vittoria di Tsipras può quindi aiutare l'Italia e altri Paesi a far pendere il piatto della bilancia dalla parte delle sue tesi. Ma l'Italia chiede un cambiamento delle attuali regole dell'Eurozona rispettandole e continuando a fare le riforme a tappe forzate, come ha ben spiegato Renzi alla Merkel in occasione del recente incontro di Firenze. La più radicale posizione di Tsipras a rifondare il patto sull'euro può dunque aiutare il riequilibrio. A differenza della Grecia, soltanto un terzo circa del debito pubblico italiano è oggi in mani straniere (meno, cioè, del debito tedesco o francese), mentre il debito

pubblico greco è per la maggioranza sostenuto da investitori esteri. I quali prima della crisi erano prevalentemente "privati" (banche e fondi) mentre ora, dopo la parziale ristrutturazione del debito di Atene, sono per la maggior parte "pubblici", cioè Stati nazionali, Bce, Fmi, a cui è rimasto il cerino acceso in mano. Anche in questo paradosso sta una grande colpa delle leadership e delle élite della Germania, inclusi i giornali tedeschi che, dalla Baviera fino ad Amburgo e al Baltico, alimentano continuamente un diffuso vittimismo demagogico tra la propria gente: aver fatto credere al popolo tedesco che il Sud Europa "affama" la Germania, che il debito pubblico dei Paesi del Mediterraneo è una "bomba atomica", che anche Draghi, adesso, con il Qe deprimerà e metterà a repentaglio i risparmi dei tedeschi. Mentre la verità è un'altra e completamente diversa. A cominciare dal fatto che la Germania si è straordinariamente arricchita (non impoverita) con l'euro e l'Eurozona. E che l'Italia, che i tedeschi continuano a immaginare come un "problema" dell'Europa, ha contribuito pesantemente a salvare la Grecia e quindi le stesse banche tedesche che vi erano fortemente esposte mentre le nostre banche non lo erano affatto. Per molte ragioni, la Grecia di Syriza è dunque oggi l'ultima occasione per Berlino per comprendere l'irrazionalità della sua linea politica ed economica in Europa. Mentre per la Commissione Europea del nuovo Presidente Juncker il ciclone Tsipras è la dimostrazione scioccante che se il piano europeo di investimenti non parte in fretta e con risorse adeguate che arrivino giù fino agli angoli più profondi del Peloponneso, la stessa euro-burocrazia di Bruxelles sarà la prima vittima dell'austerità e della mancata crescita.

Completato l'accorpamento con l'ex Avcp l'Anticorruzione si concentra sulla vigilanza: ispezioni non solo sulla carta

Cantone: appalti , ora più controlli

Le altre priorità 2015: messa a regime dei commissariamenti, linee guida sulle norme Il nostro lavoro aiuta il mercato: con la concorrenza cresce l'appeal per chi vuole investire
DI MAURO SALERNO

Vigilanza e ispezioni, con controlli a 360 gradi sugli appalti. Sarà questa la priorità dell'Autorità Anticorruzione nel 2015 . Terminate le fatiche della fusione con le strutture della vecchia Autorità dei contratti pubblici (Avcp), superata la fase dell'emergenza dettata dalle inchieste che hanno condotto il Governo a stravolgere l'assetto del sistema, affidandone la guida a Raffaele Cantone, per l'Anac ora si apre una nuova fase. Il rodaggio è finito. Il ruolo di «super-commissario» del settore cucito addosso all'ex magistrato in fondo non cambia. Cantone resta l'uomo che ha in mano le carte per imporre una virata al settore, Ma dopo i sussulti dei primi mesi ora si entra nel campo più difficile e insidioso: la gestione "ordinaria" di un settore dall'immagine minata dagli scandali, nel pieno della più grave crisi dal dopoguerra a oggi. Non sono poche le iniziative che la nuova Anac ha messo in campo già nei primi mesi di operatività (vedi alle pagine 2-3). E Cantone giustamente le rivendi"ca. Tra queste la stretta sulle varianti, le nuove regole sui commissariamenti, il rafforzamento delle attività di soluzione delle controversie tra imprese e Pa prima dei ricorsi in tribunale (precontenzioso), la novità della vigilanza collaborativa, cioè la possibilità per le stazioni appaltanti di richiedere l'aiuto dell'Anac prima di bandire le gare. E poi i primi bandi-tipo, i principi di trasparenza applicati a ordini professionali e Anas, le linee guida per gli appalti sull'Expo e da ultimo la "stampella" offerta al Campidoglio dopo la bufera «Mafia Capitale». Misure, varate insieme al piano di riordino delle due vecchie Autorità con un taglio del 25% dei costi, servite a puntellare il settore. Ora la priorità diventano i controlli. «L'attività di vigilanza - dice il presidente dell'Anac - diventerà l'attività principale dell'Autorità. Abbiamo creato vari uffici di vigilanza che riguardano l'Anticorruzione, la trasparenza, le Soa. La novità è la centralità dell'ufficio ispettivo. Svolgerà un ruolo attivo: non ci limiteremo semplicemente a ottenere carte su cui lavorare. Andremo a verificare direttamente gli appalti in corso e anche gli aspetti collegati alla normativa anticorruzione. Rilanceremo il ruolo e la collaborazione con la Guardia di Finanza che riteniamo strategica nella nostra attività. Concentrandoci sugli interventi più grandi, ma senza trascurare i piccoli appalti». Vigilanza a tutto campo, dunque. Il mercato ne trarrà beneficio? «Il nostro lavoro è la base per sbloccare i meccanismi di concorrenza - risponde Cantone -. Laddove regna un sistema opaco, la concorrenza scappa. Il nostro tentativo - aggiunge - è quello di innalzare i livelli di trasparenza, intervenendo in via preventiva. Sotto questo profilo stiamo trovando apprezzamento anche dagli operatori economici». Continua a pagina 2 Insieme alla stretta dei controlli, Cantone annuncia la messa a regime del meccanismo dei commissariamenti, inaugurato la scorsa estate con il decreto Pa (Dl 90/2014). «Le nuove misure stanno dando buoni risultati - dice il numero uno dell'Anac -, sia al Mose che all'Expo. E sono venute meno anche una serie di preoccupazioni del mondo imprenditoriale, rispetto a questo strumento che consente di mettere in sicurezza gli appalti portando a termine le opere». L'altra direttrice di intervento riguarda uno dei pallini del nuovo presidente, che non a caso ha subito ripreso in mano i vecchi bandi-tipo: la soft regulation, cioè gli atti di indirizzo al mercato, la traduzione operativa del complicato dedalo di regole (e principi di giurisprudenza) che governano gli appalti. «Penso ai bandi tipo, ma non solo. Alle linee guida, ai vademecum che abbiamo fornito all'Expo. Questa attività avrà un'accelerazione. Il bando-tipo è un prototipo. Ma dobbiamo andare oltre. Con questi strumenti che possono davvero indicare la strada giusta da tenere nel caso concreto». Insomma, il lavoro non mancherà. Anche perché nel frattempo bisognerà anche risolvere vecchie questioni, spinte in basso nella lista delle priorità dall'attività frenetica di avvio della nuova Authority. Al primo posto c'è l'imbuto Avcpass: il sistema di verifica telematica dei requisiti di gara contestato dalle stazioni appaltanti e dalle imprese per la farraginosità delle procedure. L'Anac ha promesso che sarà rivisto, aprendosi al confronto con

chi utilizza il sistema, ma ancora non ci sono stati risultati concreti. Il tema della gestione dei dati è sempre stato uno dei punti deboli dell'organo di vigilanza. L'ex Avcp ha operato investimenti massicci nei suoi sistemi informatici: solo nel bilancio 2014 erano previsti 5 milioni di spese per l'acqulsto di software e hardware. E, negli esercizi passati, si è fatto anche di più. Eppure, i numeri a disposizione dell'Authority sono sempre stati offerti al mercato con una lentezza sorprendente. Solo a fine luglio la tradizionale relazione fa il punto su quello che è accaduto nell'anno precedente, senza sistemi di monitoraggio in tempo reale. A beneficio degli operatori del settore, poi, ci sono diverse delibere da sbloccare. A parte le nuove linee guida sulle concessioni e l'annunciato vademecum sul famigerato «soccorso istruttorio», attualmente, quella più importante, tra i documenti in consultazione, riguarda i servizi di architettura e di ingegneria: dovrebbe risolvere nodi strategici, come quello dell'accesso alle gare dei piccoli studi. Altri temi fondamentali incrociano la più ampia e decisiva partita della riforma degli appalti. Tra questi ci sono le centrali di committenza. «Le centrali di acquisto - sottolinea Cantone - sono un strumento fondamentale in chiave di spending review, ma quella concentrazione di potere richiede un utilizzo ad amplissimo raggio degli strumenti anticorruzione, cioè massima trasparenza». Questione ancora più delicata è il riordino del sistema di qualificazione. Cantone non ha mai nascosto le sue perplessità rispetto all'assetto attuale. «Rimango critico sotto il profilo ideologico. Credo che l'idea di privatizzare i controlli sia sbagliata. Ciò detto le Soa esistono dal 2000, il sistema sta progressivamente andando a regime e il nostro manuale della qualificazione aiuta a tarare i meccanismi più delicati». Nella visione dell'ex magistrato ci può essere ancora spazio per le Soa «a patto che il nuovo codice preveda poteri di controllo più stringenti sulle società». «Il punto - dice - è strutturare il sistema in modo da evitare gli abusi che sono emersi in modo chiarissimo dalle indagini giudiziarie». Guardando al futuro, «deve essere chiaro che se le Soa restano devono continuare a occuparsi solo della qualificazione tecnica. L'idea di affidare alle società private anche la valutazione dei requisiti reputazionali delle imprese mi lascia più perplesso. Così come accade oggi con il rating di legalità, anche quello basato sulla reputazione conquistata sul campo dai costruttori deve essere verificato solo da un'Autorità indipendente. La valutazione delle imprese che si comportano bene è una potentissima arma anticorruzione». Nella prospettiva del nuovo codice i requisiti reputazionali potrebbero svolgere un ruolo centrale. In realtà, un abbozzo esisteva già nel vecchio codice. Con l'obbligo di indicare «espressamente» nel certificato Soa «le referenze che hanno permesso il rilascio dell'attestazione». Per essere attuata, la misura, prevista dall'articolo 40 del Dlgs 163/2006, avrebbe avuto bisogno di un provvedimento dell'Autorità mirato a individuare le informazioni da riportare nel certificato. Un atto che non ha mai visto la luce.

I PROSSIMI PASSI

SUL WEB www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com

DECALOGO 1Codice snello: poche norme e non di dettaglio 2Stop deroghe: casi da prevedere già nel codice 3Regolamento: solo attuazione, no nuove norme 4Estendere competenza Anac al conflitto di interessi 5Introdurre potere di "raccomandazione " alle Pa 6Albo commissari di gara da estrarre a sorteggio 7P e r f o r m a n c e bond anche per piccole opere 8Qualificazione delle stazioni appaltanti 9Poteri più stringenti sulle Soa Rating reputazionale per le imprese

Foto: VERSO IL NUOVO CODICE Le proposte di Cantone in vista della riforma degli appalti

LA SETTIMANA IN RETE/ GRANDI OPERE

Terzo Valico, gare in vista per 500 mln

Venerdì 10 L'accordo di fine anno tra il committente Rfi e il general contractor Cociv (Salini Impregilo 64%, Condotte 31% e Civ 5%) ha preso atto del nuovo finanziamento al Terzo Valico ferroviario di Genova da 607 milioni di euro stanziato da Sblocca Italia e legge Stabilità e ha articolato di conseguenza un terzo lotto costruttivo di pari valore. Ora Rfi fa sapere che nel corso del 2015, sulla base dell'avanzamento dei lavori sui primi due lotti costruttivi e l'avvio di questo terzo, il Cociv metterà in gara (in base all'obbligo di appaltare a terzi il 60% delle opere civili) lavori per oltre 500 milioni di euro. Sono intanto in corso le due gare Cociv per i lotti Libarna (67,63 milioni) e Pozzolo (68,68 milioni). Cociv

Oice: +4,2% per i bandi e +16,9% per i valori

Appalti , il 2014 anno di ripartenza

Patrizia Lotti: Di rilievo il +19,9% di crescita dei servizi andati in gara solo per la realizzazione delle opere
PAGINA A CURA DI ALESSANDRO LERBINI

La flessione di dicembre non incide sul risultato dell'anno: crescono bandi e valori nel 2014 per il settore della progettazione . Lo scorso dicembre il totale dei compensi ha registrato un calo del 59,8% rispetto allo stesso mese del 2013, ma nel 2014 il mercato dell'ingegneria e dell'architettura pubblica ha avuto un rialzo del 16,9 per cento. Le gare pubblicate dagli enti appaltanti, rilevate dall'osservatorio Oice/Informatel da gennaio a dicembre, hanno un segno ampiamente positivo: sono state bandite in totale 3.829 gare che, rispetto al 2013, crescono del 4,2% nel numero (+4,3% sopra soglia e +4,2% sotto soglia) e raggiungono un valore complessivo di 511,7 milioni, con un incremento sul 2013 del 16,3% (+17,1% sopra soglia e +16,3% sotto soglia). Le gare per servizi di ingegneria e architettura emesse per la sola realizzazione di opere, al netto di quelle per assistenze, analisi e indagini e pianificazione, nel 2014 hanno raggiunto il valore di 245 milioni, pari a una crescita del 19,9 per cento. A dicembre sono state promosse 410 gare (di cui 25 sopra soglia), per un importo di 34,5 milioni di euro (17,1 sopra soglia, 17,4 sotto soglia): rispetto a un anno prima il numero delle procedure cresce del 42,9% ma il loro importo rallenta del 59,8% (-78,1% sopra soglia e +118,8% sotto soglia). «Sebbene il risultato di dicembre non sia buono - ha dichiarato Patrizia Lotti , presidente Oice - il 2014 si chiude con un ottimo risultato, il mercato è tornato al livello del 2012. Un dato molto interessante è il +19,9% di crescita dei servizi messi in gara solo per la realizzazione di opere, che fa da ottimo auspicio per l'anno appena iniziato. Adesso occorre cogliere l'occasione della delega appalti per attuare le direttive europee e riformare, semplificandolo, l'attuale impianto normativo. Non sarà un lavoro né semplice né breve che dovrà garantire un quadro stabile nel tempo e che non sia da freno ai programmi di investimento delle stazioni appaltanti. Regole nuove, semplici e chiare - ha affermato il presidente Oice - che attuino alcuni principi fondamentali: semplificazione e informatizzazione delle procedure per ridurre gli oneri dei concorrenti; graduazione dei requisiti di accesso alle gare in funzione degli importi dei contratti, così come prevedono le direttive europee che hanno confermato legittimità di selezionare i concorrenti sulle loro esperienze pregresse e sulla loro capacità economico-finanziaria e tecnico organizzativa; valorizzazione della fase progettuale con la limitazione dell'appalto integrato e l'implementazione di processi innovativi quali il Bim; trasparenza e semplificazione della fase di aggiudicazione anche con un albo nazionale dei commissari di gara, come proposto anche da Raffaele Cantone; corretta quantificazione dei corrispettivi e sistema efficace di analisi delle offerte anomale. Tutto questo, se sarà tradotto in norme, potrà assicurare quella centralità del progetto che, sola, potrà evitare aumenti di costi e tempi nell'esecuzione degli appalti». Tornando ai dati dell'osservatorio, l'Oice ha rilevato che sono sempre troppo alti i ribassi con cui le gare vengono aggiudicate. In base ai dati raccolti fino a dicembre lo sconto medio sul prezzo a base d'asta per le gare indette nel 2013 è al 35,9%, per le gare indette nel 2014 scende al 31,9 per cento. Nel mercato europeo dei servizi di ingegneria e architettura, per gare pubblicate nella gazzetta comunitaria, il numero delle gare italiane è passato dalle 329 del 2013 alle 343 del 2014: +4,3 per cento. Nell'insieme dei paesi dell'Unione Europea il numero dei bandi per servizi di ingegneria e architettura mostra nel 2014 un calo: -1,4 per cento. Rispetto al totale delle gare pubblicate dai paesi europei il numero di quelle italiane rimane comunque molto modesto, solo il 2,3 per cento. Si tratta di un dato di gran lunga inferiore rispetto a quello di paesi di paragonabile rilevanza economica: Francia 33,9%, Germania 18,4%, Polonia 8,4%, Svezia 5,3%, Gran Bretagna 5 per cento. L'andamento delle gare miste di progettazione e costruzione insieme (appalti integrati, project financing, concessioni di realizzazione e gestione), è stabile: il valore messo in gara nel 2014 frena appena dello 0,2% rispetto al 2013, mentre il numero si riduce del 6,6 per cento. Gli appalti integrati, considerati da soli, hanno un andamento opposto: crescono sia in numero (+8,3%), sia in valore (+20,2%). L'importo dei servizi di ingegneria e architettura compreso nei bandi per appalti integrati rilevati nel mese di dicembre è stato di circa

14,3 milioni.

ANALISI E INDAGINI A QUOTA 100 MILIONI Numero e importo dei bandi di progettazione 2014 Dodici mesi N. Euro N. Euro Opere edili 748 47.583.156 16,1 39,1 Edilizia sanitaria 83 25.425.526 56,6 162,6 Edilizia scolastica 472 22.127.991 33,0 11,8 Strade e autostrade 197 17.659.865 -3,9 -64,8 Parcheggi 7 298.253 - Opere marittime 11 5.794.669 - Ferrovie e metropolitane 32 44.895.051 190,9 3.373,1 Aeroporti 2 926.169 - Opere idrauliche ed acquedotti 77 5.496.064 113,9 87,9 Opere fognarie e di depurazione 97 9.193.652 47,0 -32,9 Altre opere a rete 28 10.745.044 -26,3 73,3 Opere ambientali 187 37.732.809 -3,1 134,3 Opere di impiantistica 193 9.312.430 22,2 -29,9 Servizi di analisi e indagine 458 100.685.519 -8,4 37,5 Servizi di topografia e rilievo 137 57.729.942 -12,7 0,8 Servizi di pianificazione 421 18.718.474 60,7 12,1 Servizi di assistenza 679 97.398.838 -30,0 -16,8 Totale 3.829 511.723.452 4,2 16,9 Fonte: Osservatorio Oice/Informatel al 31/12/2014

Nel 2014 promosse 107 gare

Per i concorsi è flop: premi in calo del 70%

In rialzo i servizi per le opere scolastiche (+33%) e i piccoli incarichi inferiori ai 100mila euro (+1,8%)
PAGINA A CURA DI ALESSANDRO LERBINI

Se per i bandi di ingegneria e di architettura il 2014 è stato l'anno della ripresa, la stessa cosa non si può dire per i concorsi di progettazione. L'osservatorio Oice/Informatel ha rilevato lo scorso anno 107 concorsi, per un valore dei premi di 1.982.757 euro. Rispetto al totale delle gare pubblicate questa tipologia di procedura pesa il 2,8% nel numero e lo 0,4% nel valore. Le variazioni con il 2013 sono però pesanti: -34% per la quantità di gare e -69,8% per il valore dei premi. Tra i bandi del mese di dicembre, nove hanno riguardato i concorsi di progettazione, mentre erano stati 11 nel precedente mese di novembre e 17 nel dicembre 2013. I settori Il maggior numero di gare pubblicate nel 2014 ha avuto per oggetto i servizi per opere edili (748 gare +16,1% rispetto al 2013), seguono i servizi di assistenza (679 bandi, -30%) e i servizi per opere scolastiche (472 appalti, +33%). In termini di valore i servizi di analisi e indagine risultano al primo posto con 100,7 milioni (+37,5%), seguiti dai servizi di assistenza (97,4 milioni, -16,8%) e dai servizi di topografia e rilievo (57,7 milioni, +0,8%). Nel mese di dicembre 2014 i servizi per opere edili sono al primo posto per quantità con 104 gare, (+85,7% rispetto al mese di dicembre 2013), seguiti dai servizi per opere di assistenza (73 gare, +12,3%) e dai servizi di pianificazione (45 gare, +114,3%). In termini di valore i servizi per opere edili risultano al primo posto con 9,9 milioni, +236,8% rispetto a dicembre 2013, seguiti da ferrovie e metropolitane (4,3 milioni, nessun bando nel dicembre 2013) e dai servizi di analisi e indagini (3,2 milioni, -68,3%). Le classi d'importo Il confronto dei dati mostra un incremento nel numero delle gare di piccolo importo, riunite nella classe «sotto i 100mila euro»: +1,8 per cento. Nei dodici mesi del 2013 in questa classe era raccolto l'85,9% dei bandi pubblicati, mentre nel 2014 la percentuale è all'83,9 per cento. La classe «da 100mila a 200mila euro» aumenta del 25,3% e, rispetto al numero totale dei bandi pubblicati, la percentuale passa dal 6,9% nel 2013 all'8,3% nel 2014. La fascia dei bandi di grande importo «oltre 200mila euro» cresce del 12,9% e, rispetto al numero totale dei bandi pubblicati, passa dal 7,2% al 7,8 per cento.

AREA PROGETTI, UNA2, ANDREA MICHELINI, LAURA CECCARELLI CENTRO CULTURALE «LE CRESTE» A ROSIGNANO MARITTIMO (LI)

Cosa insegna una biblioteca Polo urbano nato da un concorso

A Rosignano Marittimo il centro «Le Creste» firmato da Una2, AreaProgetti, Michelini, Ceccarelli

I DI LUIGI PRESTINENZA PUGLISI

Il Centro culturale Le Creste è la dimostrazione che in Italia la qualità dello spazio urbano potrebbe essere differente e in meglio. A quattro condizioni: la prima è che si facciano concorsi, la seconda che a vincerli siano i progetti migliori, la terza che seguano i cantieri, la quarta che gli edifici si inaugurino in termini ragionevoli. Fantascienza? Pare di no. Il Comune di Rosignano Marittimo ha bandito nel 2007 un concorso di progettazione internazionale in due gradi con l'obiettivo di raggiungere una «elevata qualità architettonica» e di contribuire a «diffondere l'informazione e la cultura» fra i cittadini. Ha vinto un ottimo progetto opera di Area Progetti (Torino) e Una2 architetti associati (Genova) insieme ad Andrea Michelini (Genova) e Laura Ceccarelli (Torino). Nel 2008 è affidato l'incarico di progettazione. Nel 2010 sono cominciati i lavori conclusi in tempi (quasi) ragionevoli, se si considera la pessima media italiana che vede le gestazioni delle opere pubbliche durare circa quindici anni e il fatto che nel frattempo il Comune di Rosignano Marittimo è dovuto sottostare alle restrizioni del Patto di stabilità. Il Centro culturale si trova nella frazione di Rosignano Solvay, in una zona anonima e degradata: in una fascia racchiusa fra il nucleo storico del Villaggio Solvay, risalente ai primi del '900, quando l'industriale Ernest Solvay costruì lo stabilimento per la fabbricazione della soda e attorno a esso una città giardino, e la strada ferrata. Destinato a ospitare una biblioteca con attività integrative e collaterali, il Centro si caratterizza per cinque aspetti. Innanzitutto per la scelta di non porsi come un segno di disturbo del paesaggio. I suoi 2.325 metri quadrati sono stati distribuiti in un edificio a un solo piano di altezza, il cui tetto è coperto con un giardino pensile non calpestabile. Il Centro è stato, poi, realizzato all'interno di uno spazio, recintato in parte da una duna in terra armata di 3,20 metri di altezza, che lo protegge dalla vicina strada ferrata. Uno spazio introverso e accogliente apprezzato dagli utenti tanto che «già a pochi giorni dall'inaugurazione del centro culturale - ci racconta Raffaella Magnano di Area Progetti - si è registrata un'affluenza altissima di pubblico». Il terzo aspetto è la cura per tutti gli accorgimenti che garantiscono la sostenibilità del manufatto. Sono state scelte componenti di involucro a elevate prestazioni; sistemi di ventilazione naturale; condotti interrati per il preriscaldamento dell'aria di ventilazione in inverno e il suo raffrescamento d'estate; collettori solari termici per la produzione di acqua calda sanitaria; un impianto fotovoltaico; un centro di supervisione e controllo per il comando degli impianti e dei sistemi edilizi. Lo sfruttamento della luce naturale contribuisce al risparmio energetico attraverso l'adozione di un impianto di illuminazione dotato di controllo automatico dell'intensità luminosa in funzione dell'apporto di luce. Per il tamponamento sono state utilizzate balle in paglia. «La paglia - raccontano i progettisti di Una2 - è un materiale disponibile nella vicina Maremma; combinata con la modularità delle carpenterie in legno, ha attivato un processo virtuoso e, grazie a un semplice gioco a incastri, si è potuto tornare a costruire murature di grande spessore con antiche profondità e mutevoli giochi di ombre». Il quarto aspetto positivo è rappresentato dalla scelta formalmente felice di ritmare il tetto dell'edificio con camini colorati di ventilazione. « Il Centro culturale - sottolinea Andrea Michelini - è così diventato anche un segno urbano, una struttura che già all'esterno racconta i suoi valori che sono la semplicità, la giocosità, la modernità, la sensibilità ai valori ambientali». Il quinto aspetto è il percorso pedonale interno, che, pensato come se fosse una strada pubblica, divide l'edificio in tre diversi ambiti: della biblioteca, della caffetteria e, infine, dello spazio polivalente con l'informagiovani e la ludoteca. «Abbiamo voluto - concludono i progettisti - fare diventare la struttura parte integrante del tessuto urbano».

A Bolzano novità in vetrina

Klimahouse scommette sulle nuove tecnologie

A CURA DI MILA FIORDALISI

Special edition» per Klimahouse, la fiera internazionale per l'efficienza energetica e il risanamento in edilizia, organizzata a Bolzano in collaborazione con l'Agenzia CasaClima, che quest'anno spegne dieci candeline. Dal 29 gennaio al 1 febbraio la kermesse accenderà i riflettori, come da tradizione, sulle novità di prodotto legate in particolare al tema dell'isolamento termico e dell'efficienza energetica e si farà il punto - attraverso un ricco calendario di congressi, convegni, workshop, seminari, mostre e visite guidate rivolte a tecnici e privati - sull'evoluzione della «tecnologia-edificio» ossia sui trend in materia di nuove costruzioni ad alta efficienza ma anche di riqualificazione dell'esistente. «L'edilizia sostenibile e il risparmio energetico, rappresentano le sfide vere del nostro secolo: consumare meno e costruire nel rispetto dell'ambiente è un must che tocca da vicino cittadini, imprese e Pubblica amministrazione. E in questo processo evolutivo, Fiera Bolzano intende garantire il proprio impegno per offrire nuovi stimoli all'economia e agli imprenditori che continuano a investire in ricerca e innovazione», sottolinea Gernot Rössler , Presidente di Fiera Bolzano. Numerosi gli ospiti di spicco, fra i quali l'architetto Mario Cucinella protagonista dell'evento intitolato « Architettura sostenibile: un cambiamento rivoluzionario», in programma il primo giorno del congresso. Attesa anche Chiara Tonelli , architetto e professore all'università Roma Tre, alla guida del team che ha firmato «Rhome for DenCity», il progetto vincitore del Solar Decathlon Europe 2014. Alla Fiera di Bolzano arriveranno anche il «padre» della casa passiva, il professor Wolfgang Feist , precursore internazionale della bioedilizia e Andrea Viganò , architetto partner dello studio Cino Zucchi Architetti . I riflettori sono puntati soprattutto sulle costruzioni energeticamente efficienti: in tal senso sono orientati gli interventi dell'architetto Manuel Benedikter su «Estetica e comfort», del professor Andrea Gasparella sulle «Building performance: efficienza energetica e comfort termoigrometrico - verso una valutazione integrata delle prestazioni degli edifici». Focalizzato su «Impiantistica CasaClima: Less is more!», il contributo dell'ingegnere Matteo Rondoni dell'Agenzia CasaClima. «Lisi - The House Una cooperazione riuscita tra scienza e economia» è, infine, il titolo dell'intervento di Karin Stieldorf dell'Istituto tecnico dell'Università di Vienna.

MAPEI Ad altissime prestazioni e bassissime emissione di sostanze organiche volatili il nuovo adesivo monocomponente Ultrabond Eco S968 1k a firma Mapei. A base di polimeri sililati modificati è applicabile su tutti i tipi di sottofondo - inclusi quelli riscaldanti - per la posa in opera di qualsiasi parquet. È adatto, inoltre, alla posa di legno massiccio in grande formato e multistrato. L'ottima tenuta della riga garantisce un incollaggio sicuro. Conforme alla normativa En 14293 in classe Hard, l'Ultrabond consente prestazioni di livello al pari di un adesivo bicomponente, ma senza la necessità di miscelazione. Altro plus: il prodotto è facilmente pulibile dalla superficie del parquet anche in caso di finiture quali oli e colori chiari.

FORNACI LATERIZI DANESI Poroton Plan TS8 è l'innovativo sistema rettificato a firma di Fornaci Laterizi Danesi che, unico sul mercato, coniuga ai noti vantaggi del sistema rettificato le prestazioni isolanti del polistirene espanso additivato di grafite, generando quindi un sistema costruttivo di nuova generazione. Attraverso un processo meccanizzato di rettifica, le facce di posa dei blocchi Poroton Plan TS8 vengono rese perfettamente piane e parallele, permettendo cosl la posa con solo un mm di collante cementizio. Inoltre, come ultima fase del processo produttivo, all'interno delle cavità dei blocchi viene sinterizzato polistirene additivato di grafite. Poroton Plan TS8 garantisce la realizzazione di edifici a basso consumo energetico, un elevato isolamento termico, riduzione dei tempi e dei costi di posa.

ECOSOLUX È a firma di Ecosolux la soluzione Deplosun, l'unico sistema di captazione della luce naturale con captatore in vetro piatto senza la presenza della cupola. La soluzione, che garantisce elevati livelli di isolamento termico e acustico, è disponibile in tre versioni: per tetti o pareti, pedonabile, carrabile. Attraverso il trattamento superficiale Silver-Plus, con un fattore super riflettente del 98%, la luce solare viene trasferita fino a 21 metri di profondità in maniera omogenea assicurando protezione dai raggi Uv e dei materiali interni.

La griglia riflettente brevettata Deplocell cattura la luce del sole e la riflette attraverso l'interno del condotto. In questo modo è possibile raddoppiare il rendimento minimo delle cupole tradizionali.

EDILTECO Per la realizzazione di isolamenti termici e riempimenti in intercapedine c'è l'inerte superleggero termoisolante Politerm Wall di Edilteco. Per insufflaggio a secco, è disponibile anche nella variante Politerm Wall Fix (consolidato) in intercapedine. Con tale soluzione si ottiene l'aggregazione tra le perle isolanti una volta insufflate, scongiurando così la loro fuoriuscita in caso di futuri interventi sulle pareti (realizzazione di tracce, perforazioni ecc.). L'azienda scommette anche su Sonophone, l'intonaco fonoassorbente, applicabile a spruzzo, appositamente progettato per superfici interne. Può essere applicato su lastre di cartongesso e superfici in cemento e in acciaio ed è ideale oltre che nelle nuove costruzioni, anche per interventi di ristrutturazione.

ELENI Per valorizzare le comuni pareti in cartongesso Eleni propone Light Decor, una collezione di profili decorativi in gesso alleggerito che incorporano gli alloggi per l'allestimento di lampade led. La struttura è realizzata in Eps, per donare leggerezza al profilo decorativo, rifinito e valorizzato da una miscela innovativa di gesso fibrato che rende la finitura elastica. La linea Classic si caratterizza per le curve morbide e i disegni geometrici che danno vita al fascio luminoso creando un ritmo di luci e ombre. Nella linea Bell'Italia vengono proposti gli skyline di alcune città italiane. La decorazione diventa protagonista, da spenta come elemento scultoreo, da accesa, come una fonte di luce di grande impatto visivo.

FASSA BORTOLO Gypsotech Gypsolignum di Fassa Bortolo è una lastra versatile, ideale per la realizzazione di pareti, contropareti e controsoffitti, sia nelle nuove costruzioni anche con strutture in legno, sia nelle ristrutturazioni. È formata da uno strato di gesso (solfato di calcio bi-idrato) con additivi speciali nel nucleo, quali fibra di vetro, vermiculite, idrofuganti e farina di legno naturale a granulometria differenziata, incorporato fra due fogli di cartone speciale ad alta resistenza. Utilizzata nei vari sistemi costruttivi (pareti, contropareti, controsoffitti) risponde alle esigenze tecniche per tutti i tipi di destinazione d'uso, quali uffici, edilizia residenziale, scuole, alberghi e ospedali.

HÖRMANN Stabilisce nuovi standard tecnologici nella coibentazione termica delle porte di ingresso la soluzione Hörmann ThermoCarbon. In alluminio, la porta ThermoCarbon raggiunge un valore di trasmittanza termica fino a 0,47 watt/(m²xK) - attualmente un unicum sul mercato. La soluzione è ideale per le case passive e a bilancio energetico positivo, ossia che producono più energia di quanta ne utilizzino. Con ThermoCarbon addirittura, il requisito di 0,8 watt/(m²xK), richiesto alle porte d'ingresso delle case passive, viene superato di quasi il doppio. Una performance resa possibile dal battente in alluminio a filo della superficie spesso 100 mm, dotato di un pannello di riempimento in schiuma rigida in poliuretano a piena superficie e di un profilo composito alloggiato all'interno.

ISOTEX Il blocco ad angolazione variabile Isotex permette di realizzare qualsiasi tipo di angolo mantenendo un isolamento omogeneo nell'ambito dei sistemi a cappotto per involucri esterni. Il sistema costruttivo con blocchi in legno cemento Isotex permette di ottenere una coibentazione a cappotto a bassissima manutenzione, grazie alla forma del blocco stesso. Lo strato di isolante, che ha uno spessore che può raggiungere i 18 cm, è coperto da uno strato di legno cemento, che garantisce la massima protezione, permettendo anche la traspirazione. Dal punto di vista tecnico i nuovi blocchi sono stati progettati con 2 nervature al posto di 3, ottenendo uno strato di materiale isolante nettamente più continuo e omogeneo.

TECNOSUGHERI MD Wave di Tecnosugheri è un pannello decorativo per la correzione acustica e il fono-assorbimento. Realizzato partendo dal pannello MD Facciata e lavorato con una macchina Cnc, in grado di realizzare soluzioni 3D personalizzate, il pannello è destinato alla realizzazione di cappotti isolanti faccia a vista. In sostanza si utilizza un unico materiale per isolamento e rivestimento. È disponibile in mono-spessore fino a 25 cm con o senza battentatura. Il pannello MD Facciata può essere personalizzato con qualunque motivo, forma - anche 3d - richiesta dai progettisti. L'azienda punta anche sul sistema Etics SecilVit Cork 100% naturale, che include il pannello di sughero Corkpan, malte a base di calce idraulica naturale e micro-granuli di sughero, per una maggior traspirabilità.

WIENERBERGER La muratura armata si evolve con la nuova famiglia Evolution della collezione Porotherm di Wienerberger che, grazie all'incastro verticale, consente una posa più rapida e precisa, garantendo al contempo un miglioramento delle prestazioni termiche. Con la muratura portante armata, aumenta la flessibilità progettuale rispetto a una muratura ordinaria, evitando però l'extra costo del telaio in cemento armato, eliminandone i ponti termici. Ideale invece per i sistemi a cappotto il sistema Porotherm Bio Plan Etics in laterizio rettificato e sviluppato appositamente per essere applicato in tutti quei progetti dove è previsto un isolamento termico a cappotto. La rettifica, inoltre, migliora di oltre il 20% le prestazioni di un normale blocco.

Incarico da 6,6 milioni per il presidio di Monopoli-Fasano

Bari, bando record per l'ospedale

DI ALESSANDRO LERBINI

Un bando record per il mercato della progettazione dal valore di 6,6 milioni . A pubblicarlo è l'Asl di Bari che affida i servizi tecnici di ingegneria e architettura relativi alla progettazione preliminare e definitiva e clinico-gestionale dell'intervento di realizzazione del nuovo ospedale di Monopoli-Fasano, un'opera dal valore di 65 milioni. L'importo stimato del corrispettivo posto a base di gara ammonta a 3.622.067 euro relativo ai servizi di progettazione preliminare e definitiva (comprensivo del coordinamento della sicurezza in progettazione), cui si aggiungono i servizi opzionali di direzione lavori e coordinamento della sicurezza in fase di esecuzione pari a 2.976.975 euro, per un totale di 6.599.043 euro. In fase di offerta, sull'importo di 3,622 milioni, sarà ammesso un ribasso percentuale unico nella misura massima fissata del 40 per cento. Il nuovo ospedale di Monopoli-Fasano è finanziato per 80 milioni di euro dal fondo sviluppo e coesione 2007-2013, nell'ambito dell'Apq «Benessere e Salute», e si configura come un ospedale intermedio con almeno 300 posti letto e tutte le principali discipline mediche e chirurgiche, con le relative terapie intensive e servizi ambulatoriali e diagnostici di supporto. L'area individuata in via definitiva di concerto con il Comune di Monopoli si trova lungo la Statale 16 bis, in prossimità dello svincolo della Assunta, sul lato monte, dunque al centro di un'area a fortissima attrazione turistica e sempre più destagionalizzata, oltre che in un punto intermedio tra Monopoli e Fasano, ma anche facilmente raggiungibile dai primi Comuni della Valle d'Itria. I primi fondi impegnati, pari a 2,5 milioni, finanzieranno tutte le attività di progettazione tecnica preliminare e definitiva nonché la progettazione clinico-gestionale. L'obiettivo è quello di arrivare all'approvazione della progettazione e a predisporre la gara per i lavori entro l'estate, per aggiudicare i lavori entro la fine del 2015. I fondi disponibili consentono il completo finanziamento dell'edificio e delle tecnologie di base, a cui si aggiungeranno le ulteriori risorse del Po-Fesr 2014-2020 nei prossimi anni per ogni ulteriore esigenza di tecnologie diagnostiche di grandi dimensioni. Il primo disciplinare consente l'attivazione della prima tranche di fondi in favore della Asl di Bari per dare copertura finanziaria al bando di progettazione. Entro il 31 dicembre 2016 avverrà la cantierizzazione dei lavori, la cui durata programmata è di tre anni (la chiusura dei lavori è programmata per il dicembre 2019). A seguire ci saranno l'acquisizione (nel 2020) di tutte le tecnologie e la messa in funzione del nuovo ospedale. Il bando sarà assegnato con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Alla metodologia di svolgimento di due servizi analoghi svolti e completati andranno al massimo 30 punti, alla metodologia proposta per lo svolgimento delle prestazioni richieste 40 punti, al prezzo 30 punti .

LA SELEZIONE DELLA SETTIMANA

AVELLINO

CATANIA -

COSENZA

FERRARA

SALERNO -

SALERNO -

TORINO - - Comune di Solofra Indirizzo: Piazza San Michele, 5 - Cap 83029 Solofra (Av) Oggetto: Procedura aperta. Affidamento incarico di direzione lavori, contabilità e coordinamento alla sicurezza per i lavori di efficientamento energetico scuole primarie di Via Casa Papa e di Via Fratta. Compenso: 130.877,25 Lavori: 1.388.537,65 Termine: 02/02/2015 Comune di Catania Indirizzo: Ufficio Appalti e Contratti - Piazza Duomo - Palazzo degli Elefanti - Cap 95124 Catania Oggetto: Manifestazione di interesse. Avviso pubblico per manifestazione di interesse per il conferimento di incarico di progettazione esecutiva per i «Lavori di ristrutturazione ed adeguamento dell'edificio sito in Catania in via Domenico Tempio, già sede del Mercato Ittico all'ingrosso, da adibire ad Uffici Comunali». Compenso: 41.500,00 Lavori: 1.462.000,00 Termine: Non specificato - Comune di Cassano allo Ionio Indirizzo: Ufficio Protocollo - Via G.Amendola - Cap 87011

Cassano allo Ionio (Cs) Oggetto: Procedura negoziata senza bando. Affidamento incarico per la redazione del piano di recupero del centro storico di Cassano Allo Ionio. Compenso: 35.000,00 Termine: 09/02/2015 - Delta 2000 Soc. Cons. a rl. di Ostellato Indirizzo: Strada Mezzano, 10 - Cap 44020 Ostellato (Fe) Oggetto: Procedura aperta. Progettazione di punti d'accesso del Parco del Delta del Po Emilia-Romagna. Compenso: 20.000,00 Termine: 24/02/2015 Comune di Monteroni di Lecce Indirizzo: Piazza Falconieri - Cap 73047 Monteroni di Lecce (Le) Oggetto: Procedura negoziata. Progettazione preliminare e definitiva, direzione lavori e coordinamento alla sicurezza per i lavori di messa in sicurezza della scuola elementare di via Mazzini. Compenso: 19.619,91 Lavori: 102.850,00 Termine: 04/02/2015 Comune di Monteroni di Lecce Indirizzo: Piazza Falconieri - Cap 73047 Monteroni di Lecce (Le) Oggetto: Procedura negoziata. Progettazione preliminare e definitiva, direzione lavori e coordinamento alla sicurezza per i lavori di sistemazione viabilità. Compenso: 17.740,19 Lavori: 279.286,43 Termine: 04/02/2015 Comune di Corbara Indirizzo: www.asmecomm.it - Cap 84010 Corbara (Sa) Oggetto: Procedura aperta. Gara mediante piattaforma telematica Asmecomm per servizi tecnici relativi ai lavori di: direzione dei lavori, coordinatore per la sicurezza in fase di esecuzione, contabilità, misura e liquidazione nonché attività accessorie a corredo dei lavori di realizzazione di un centro civico, con annessi locali da destinare anche ad attività didattiche, in Via Tenente Lignola - ex campo sportivo. Compenso: 341.278,80 Lavori: 5.614.066,35 Termine: 23/02/2015 Comune di Tortorella Indirizzo: Via Scipione Rovito ,1 - Cap 84030 Tortorella (Sa) Oggetto: Procedura aperta. Direzione lavori, contabilità, assistenza al collaudo e coordinamento alla sicurezza dell'intervento di riqualificazione ambientale e riconversione funzionale della Cava Eredi Verdoliva e aree contigue poste in agro di Tortorella, Località Le Caselle - Costruzione e gestione di un Parco Museale. Compenso: 86.272,64 Termine: 20/02/2015 Azienda Sanitaria Locale To 1 di Torino Indirizzo: Ufficio Protocollo - Via San Secondo, 29 - Cap 10128 Monselice (Pd) Oggetto: Procedura aperta. Gara n. 01/D02/1 per l'affidamento delle funzioni di direzione lavori, misura e contabilità, dei lavori ex art. 20 l. 67/88 di ristrutturazione ampliamento adeguamento a norme di sicurezza umanizzazione delle degenze, riconversione degenze ordinarie in day hospital-day surgery, attività intramoenia, razionalizzazione dei percorsi - II lotto Po Martini Asl To 1 di Torino. Compenso: 331.400,65 Termine: 02/03/2015

La sinistra radicale a un soffio dalla maggioranza assoluta dei seggi. Dalla Germania reazioni preoccupate

Grecia, è il trionfo di Tsipras

A Syriza il 36% dei voti: "Addio all'austerità". Convocato per oggi un vertice Bce-Commissione Ue

TONIA MASTROBUONI INVIATA AD ATENE

È il giorno della svolta. Per la Grecia, forse per l'Europa. E, ironia della sorte, ad Alexis Tsipras tocca lo stesso destino del principale bersaglio della sua campagna elettorale, Angela Merkel. Aspettare fino a notte fonda il risultato, fino all'ultimo voto, sperando di ottenere la maggioranza assoluta. Invano. Toccò alla cancelliera a settembre del 2013, è toccato anche al leader quarantenne di Syriza. Servizi DA PAG. 2 A PAG. 5 PAGINA A tarda sera, è chiaro che ha vinto le elezioni e che otterrà il generoso premio di maggioranza di 50 seggi, ma il risultato sembra essersi fermato al 36,07% (con il 62% delle schede scrutinate), Tsipras sale sul palco allestito a pochi passi da Syntagma. «La Grecia volta pagina» grida alla piazza stracolma, «si lascia dietro l'austerità, si lascia dietro la paura e cinque anni di oppressione». Il leader di Syriza ribadisce che «la troika è il passato», ma che «siamo pronti a collaborare con i nostri amici europei per uscire dal circolo vizioso dell'austerità». Parla di «Rinascimento», di «nuovo inizio, di un sole che risorgerà sul Paese». Sorride: «Il voto contro l'austerità è stato chiaro». Il partito, dal pomeriggio, ha cambiato il suo slogan da «La speranza arriva» a «La speranza ha vinto». Ma in realtà il primo partito è l'astensione: sfiora il 40%. Lo sconfitto Mezz'ora prima, il suo rivale, il premier uscente Antonis Samaras, dopo avergli espresso le sue congratulazioni al telefono ha ammesso la sconfitta, ma ha ricordato di aver «portato il peso» delle «scelte difficili» degli ultimi anni. Nea demokratia ha preso circa il 28%. Ma la seconda vera notizia della giornata è un'altra. Ed è drammatica. I neonazisti di Alba dorata, quando sono circa 6 su 9,8 milioni i voti scrutinati, è diventato il terzo partito greco. Verso il governo Da oggi comincerà il negoziato per formare un governo con una delle altre forze che hanno superato la soglia di sbarramento del 3%. Esclusi i comunisti «duri e puri» del Kke, Tsipras potrebbe provare un'alleanza con To Potami o con gli Indipendenti greci, che si sono attestati rispettivamente circa al 6 e al 5 per cento. Ma in attesa di «giorni difficili», come ha detto lo stesso Tsipras in serata, Atene ha vissuto una giornata di attesa, consapevole che farà storia. I disoccupati per Alexis Nel tendone di Syriza del centro di Atene, sin dalle prime ore del pomeriggio sono riuniti moltissimi militanti del partito. Quando i primi exit poll, alle 19, fanno sperare in una maggioranza assoluta, dalla folla accalcata nel tendone bianco e con gli occhi puntati sul maxischermi si leva un enorme boato. A due metri dall'ingresso quasi inciampa, espulso dalla folla che continua a crescere, Yorgos Exarchos. Mi abbraccia, tremante. «Sono felice di aver vissuto abbastanza a lungo per assistere a questo giorno», sussurra. Settantasei anni, Yorgos ha vissuto in esilio in Germania durante gli anni dei colonnelli, perseguitato dalla giunta. «Oggi si realizza il sogno di tre generazioni - continua, mentre gli occhi si riempiono di lacrime quello dei partigiani, delusi dai governi del dopoguerra, quello della resistenza anti-colonnelli, tradita dalla destra e l'ultima generazione, schiacciata dai governi degli oligarchi». Una signora lo trascina via, mentre lui sciorina numeri, un milione e mezzo di disoccupati, ottomila suicidi, lo Stato sociale abbattuto. E, a dimostrazione di un partito che suscita speranze soprattutto tra gli esclusi, il quotidiano «Kathimerini» ha diffuso in serata un dato eloquente. Quasi un disoccupato su due, il 45,3 per cento, ha votato per il partito di Tsipras. E per non deludere i militanti, il responsabile economico del partito, Yannis Milios, ha fatto sapere già nel pomeriggio che gli accordi con la troika «sono morti». L'attesa e la festa Atene è in attesa di 10 miliardi di euro, la prossima tranche di Ue-Fmi-Bce, che dovrebbe ottenere in cambio di nuovi impegni sulle riforme, ma che sono basati su accordi che Tsipras considera carta straccia. Ma la numero due del partito, Nadia Valavani, negli stessi minuti ha chiarito che «abbiamo detto sin dall'inizio della campagna elettorale che cercheremo il consenso più ampio possibile per mettere fine al memorandum (all'accordo con la troika per il piano di aiuti, ndr)». Toni più concilianti, dunque. Dopo i primi exit poll, la festa nel tendone di Syriza continua a lungo. Molti militanti attraversano la strada alla spicciolata, verso il grande palco dove è atteso alle dieci Tsipras. Ironia della sorte, devono passare accanto al gazebo di Pasok, dove qualcuno ha già scritto con un pennarello rosso «chiuso, ed è un

bene». Il partito fondato quattro decenni fa da Andreas Papandreou è crollato sotto il 5%. Ma dinanzi al tendone di Syriza, alle otto di sera, sono rimasti soprattutto cronisti di tutto il mondo e tantissimi italiani. Sventola la bandiera della «Brigata Kalimera», ma il tentativo di coinvolgere la folla con «Bella ciao» funziona solo al terzo tentativo. Ad un certo punto, da un angolo della piazza, spunta una bandiera di Rifondazione comunista con cinque italiani saltellanti e a pugno chiuso. Più sobri i nostalgici della sinistra radicale tedesca, i militanti della Linke. Che srotolano sorridenti striscioni pro-Syriza ogni volta che qualcuno accende una telecamera. Resti di una sinistra europea in disarmo che tentano di aggrapparsi alla locomotiva Tsipras. I timori degli sconfitti Che avrebbe vinto Syriza era ormai chiaro da giorni. Quello che ha tenuto, anche in questa fatidica giornata del voto, i greci senza fiato è l'ipotesi che Syriza riuscisse a conquistare la maggioranza assoluta dei seggi. Molti greci sono terrorizzati all'idea di un altro governo con un vantaggio risicato di tre o quattro deputati, suscettibile di defezioni dolorose al primo provvedimento impopolare. Una dinamica che ha logorato tutti gli esecutivi della Grande crisi. Nella mattina assolata e ancora assonnata del giorno più importante da anni, in uno dei quartieri più chic di Atene, Kolonaki, i bar sono pieni di gente. Al seggio allestito in una scuola materna, una militante con un adesivo stropicciato di Syriza e uno con una spilla di Nea Demokrata discutono animatamente. Kostas Morojannis, psichiatra sessantenne, vota da sempre per i conservatori. Sa che stavolta Samaras ha scarsissime possibilità di vincere, si limita ad esprimere l'auspicio «che ci faccia rimanere in Europa». Per lui «non è affatto vero, però, che la Grecia ha un debito insostenibile. Io ho sempre votato i conservatori perché loro si sono impegnati a ristrutturare l'economia e non il debito. Non è una differenza da poco».

La carta d'identità

NATO: ATENE ETÀ: 40 LAUREATO IN: INGEGNERIA CIVILE FAMIGLIA: SPOSATO, HA DUE FIGLI COSA FACEVA: INGEGNERE NELLE COSTRUZIONI L'INGRESSO IN POLITICA: MOVIMENTO GIOVANI COMUNISTI ELLENICI SQUADRA DI CALCIO: PANATHINAIKOS PARTITO: PRESIDENTE DI SYRIZA RISULTATO OTTENUTO ALLE EUROPEE: 26,55% SLOGAN: «COMBATTIAMO PER TUTTA L'EUROPA»

La Grecia volta pagina si lascia dietro l'austerità, la paura e cinque anni di oppressione Alexis Tsipras Leader di Syriza

Dentro le urne n La formazione di estrema destra Alba dorata (nella foto i leader al processo) si è affermata come terzo partito ottenendo oltre il 6% dei voti, che equivale a 17 seggi n «La Speranza ha vinto», è apparso sull'account Twitter di Syriza dopo le proiezioni, sostituendo il vincente slogan pre-elettorale «La Speranza arriva» n Secondo i dati diffusi dal ministero degli Interni ellenico la percentuale di astensionismo nel Paese - a scrutini non ancora conclusi - era del 38.92%

Antonis Samaras Il primo ministro e leader di Nuova Democrazia (a sinistra) ha ammesso la sconfitta e si è complimentato con l'avversario I primi exit poll I primi exit poll delle 19 (le 18 in Italia) davano il partito di Alexis Tsipras a una percentuale fino al 39.5%

LE ELEZIONI IN GRECIA

I RISULTATI DEL VOTO Syriza 149 (36%) (6,4%) (5,9%) (5,4%) (4,8%) (4,7%) (28,1%) DATI PARZIALI 151 Maggioranza assoluta Alba Dorata 17 - LA STAMPA To Potami 16 KKE 15 Pasok 13 Greci Indipendenti 13 Nuova Democrazia 77

Foto: LEFTERIS PITARAKIS/AP

Foto: Alexis Tsipras in trionfo ieri sera dopo il risultato elettorale

Foto: YANNIS KOLESIDIS /ANSA

Foto: THANASSIS STAVRAKIS/AP LOUISA GOULIAMAKI /AFP Alexis Tsipras festeggia la vittoria davanti ai suoi sostenitori ad Atene REUTERS

. edilizia e ambiente

Piano casa attivo in sedici Regioni

Pagina a cura di Silvio Rezzonico Maria Chiara Voci

Il piano casa sugli ampliamenti edilizi e le ricostruzioni (opportunità lanciata nel 2008 dall'allora Governo Berlusconi e applicata attraverso leggi territoriali) continua a vivere quasi ovunque in Italia. Rispetto al passato, la volontà di proroga appare più debole e il provvedimento, pensato come una misura a tempo per una durata di 36 mesi, sta iniziando a perdere colpi. Ecco dove le norme restano ancora in vigore.

pagina 30

Ancora un anno. In qualche Regione, ancora due. Il piano casa sugli ampliamenti edilizi e le ricostruzioni - opportunità lanciata nel 2008 dall'allora Governo Berlusconi e applicata attraverso leggi territoriali - continua a vivere quasi ovunque in Italia.

Rispetto al passato, la volontà di proroga appare più stanca. Il provvedimento, pensato come una misura a tempo per una durata di 36 mesi, sta iniziando a perdere colpi. Complice anche la totale assenza (con poche eccezioni, fra cui il Veneto) di un monitoraggio puntuale sugli effetti che le misure hanno avuto, per le famiglie che hanno ricavato dalla propria casa una stanza in più e per il rilancio del settore edile. Perplessità e critiche a parte, le leggi però sono in massima parte ancora vigenti. Mentre in alcune Regioni il piano casa è diventato permanente.

Le proroghe

La raffica di proroghe, nelle regioni in cui la norma era in scadenza a dicembre, si è consumata come sempre al fotofinish, negli ultimi giorni di dicembre, e nello scorcio di gennaio con articoli all'interno di provvedimenti omnibus o finanziarie. Pochi gli emendamenti ai testi originali: alcuni ritocchi hanno riguardato le leggi di Marche e Puglia. Non ovunque si è riuscito a garantire il rispetto dei tempi: in Calabria e Basilicata, ad esempio, il via libera alla dilazione della norma è slittato ai primi giorni di gennaio, anche se formalmente le leggi sono scadute lo scorso 31 dicembre. In Piemonte, era annunciato uno slittamento di due anni: alla fine però si è ridotto a uno.

C'è poi chi ha deciso di concludere l'esperienza. Come Sardegna e Umbria, che hanno deciso di sostituire il piano casa (scaduto rispettivamente il 29 novembre e il 31 dicembre) con provvedimenti stabili e, nel caso dell'isola, meglio mirati (almeno così nelle intenzioni) al territorio. Oppure come l'Emilia Romagna, che ha fatto morire il piano casa dopo la prima edizione, o la Lombardia, che si è tirata indietro a fine 2013, lasciando alla legge urbanistica il compito di regolare i bonus.

Fra le prime a muoversi c'è stata quest'anno la Sicilia, che, con la legge 21/2014 di assestamento di bilancio, ha allungato al 31 dicembre 2015 la scadenza per seguire interventi di ampliamento volumetrico e sostituzione edilizia degli edifici.

A dicembre è poi arrivato il semaforo verde della Puglia, che con la legge 49/2014 ha fatto slittare di 365 giorni la data ultima per la presentazione delle Dia e dei permessi di costruire. Il provvedimento ha introdotto inoltre qualche novità. Il precedente limite volumetrico di ampliamento degli edifici residenziali era al 20% della volumetria complessiva esistente del fabbricato, con un limite di 200 mc ora portato a 300. Inoltre il campo di applicazione è stato allargato agli immobili non residenziali, con volumetria prima dei lavori inferiore o pari a 500 mc.

Sono infine arrivate in corsa (e senza modifiche ai testi) i via libera di Abruzzo, Toscana, Piemonte e Calabria. Nelle Marche, è stata inserita qualche novità per il recupero dei sottotetti e la possibilità di frazionare le unità immobiliari esistenti in seguito all'ampliamento di cubatura.

Il caso Lazio

Dopo anni di edizioni "impossibili" da applicare e oggetto di successive impugnazioni, il Lazio ha appena riscritto totalmente la legge. Il nuovo piano prevede, oggi, per gli immobili residenziali un bonus del 20% dell'esistente fino a un massimo di 70 metri cubi. Per i fabbricati produttivi e artigianali e quelli a destinazione

ricettiva Il bonus sale al 25% fino un tetto dl 500 metri cubi. Per le demolizioni e ricostruzioni, il premio volumetrico è al 35%: se l'immobile non è residenziale, si può ampliare fino a 350 metri cubi. A patto, però e in tutti i casi, che venga ragglunta la classe energetica A. Non solo: in caso di ristrutturazione o sostituzione con cambio di destinazione d'uso, a fronte di un premio del 30% concesso, viene richiesta la restituzione di un 30% (calcolato in questo caso sulla volumetria già maggiorata dal bonus) da destinare a housing sociale.

Il bilancio

Ad oggi su 21 Regioni e Province autonome, il piano casa vero e proprio è ancora attivo in 16 territori. In altri tre territori la legge è scaduta (definitivamente o in attesa di sostituirla). Mentre in Umbria è stata incorporata nel testo unico sul governo del territorio e in Provincia di Trento, dove non è mai formalmente partita, è comunque operatlva una legge che concede incentivi volumetrici a chi ristruttura (anche in questo caso è stata appena prorogata per il 2015).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CALENDARIO AGGIORNATO

01 ABRUZZO

Il termine per la presentazione delle domande è stato posticipato di un anno con la legge regionale del 29 dicembre 2014, n. 49. Invariati i bonus per gli ampliamenti e le demolizioni e ricostruzioni.

Legge regionale 19 agosto 2009, n. 16

Scadenza: **31 dicembre 2015**

02 BASILICATA

La proroga è approvata a inizio gennaio 2014 all'interno del collegato alla manovra finanziaria 2015, in via di pubblicazione sul Bollettino regionale

Legge regionale 7 agosto 2009,
n. 25

Scadenza: **31 dicembre 2015**

03 CALABRIA

La proroga di due anni della legge per il miglioramento del patrimonio edilizio residenziale è stata votata dal Consiglio regionale a gennaio (lr 4/2015), alla ripresa delle attività. Il piano casa non è stato modificato nei contenuti

Legge regionale 11 agosto 2010,
n. 21

Scadenza: **31 dicembre 2016**

04 CAMPANIA

L'ultima proroga alla legge sul piano casa era stata votata, in Campania, a fine 2013 con la lr 2/2014

Legge regionale del 28 dicembre 2009, n. 19

Scadenza: **10 gennaio 2016**

05 EMILIA ROMAGNA

La Regione non ha mai rinnovato, dopo la prima scadenza, il piano casa

Legge regionale 6 luglio 2009, n. 6

Scaduto (31 dicembre 2010)

06 FRIULI VENEZIA GIULIA

Il piano casaè stato inizialmente prorogato (nel 2010) a cinque anni. La proroga, nel 2013, è stata portata a otto anni (lr 5/2013).

Legge regionale 11 novembre 2009, n. 19

Scadenza: **19 novembre 2017**

07 LAZIO

Oltre alla proroga, la legge regionale 11 novembre 2014 , n. 10 ha completamente riscritto il piano casa. Ad esempio sui piani attuativi. Eliminata lapossibilità, su un singolo intervento, di avere il 10% in più del volume

tutto SOLDI

AMMORTIZZATORI A TUTELE DECRESCENTI

WALTER PASSERINI

Cresce l'attesa dei contratti a tutele crescenti e dei nuovi ammortizzatori sociali. Nasce la stagione del nuovo ammortizzatore unico e delle politiche attive. A maggio partirà la Naspi, che sostituirà Aspi e mini- Aspi. A questa si aggiungeranno l'Asdi, per quei lavoratori che dopo la Naspi si trovassero senza lavoro e con problemi di reddito (durata annuale), e la Dis-Coll, indennità riservata ai lavoratori precari e discontinui. Questi nuovi ammortizzatori sostituiranno tutti gli altri, compresa lamobilità, fatta salva la Cassa integrazione solo per le aziende che hanno ancora un futuro produttivo. La Naspi avrà una durata di due anni nel 2015 e 2016, di 18 mesi nel 2017. L'entità sarà compresa tra unmassimo di 1.300 euro al mese e un minimo di 700 euro. Con il tempo l'indennità si ridurrà, per favorire un comportamento di ricerca attiva di un nuovo lavoro da parte del disoccupato. Mentre si è costruito un castello di indennità decrescenti, poco spazio viene riservato nei fatti al rafforzamento dei servizi all'impiego, pubblici e privati.Non si può infatti punire un disoccupato se i servizi all'impiego che lo dovrebbero aiutare non sono capaci di farlo. Inoltre resta aperta la strada del voucher di ricollocazione. Ancora una volta il rischio è che ci si concentri solo sull'indennità risarcitoria e poco o nulla sull'accompagnamento delle persone. A tutele crescenti sulla carta si accompagneranno ammortizzatori e servizi decrescenti?

Il reportage A 95 giorni dall'inaugurazione, in 3500 lavorano per recuperare i ritardi e consegnare i padiglioni. Cento ditte che cercano di non ostacolarsi. "C'è chi tifa per il fallimento, ma li lasciamo parlare"

La corsa contro il tempo degli operai dell'Expo "Accampati nel cantiere qui si lavora anche di notte"

Si alternano squadre iperspecializzate, artigiani che piegano ferro e legno, acrobati della manualità
PIERO COLAPRICO

MILANO. Il nevischio è stato sostituito da una pioggia fine, che sembra scendere da un setaccio, è un tempo da lupi e si sente ridere forte: «Oh, ci ha chiamato Spiderman, l'uomo ragno, mo'... e se torna tra un po' gliela facciamo vedere che non si è sbagliato troppo...».

Sono le sei e mezza, è ancora buio, il capocantiere non può fare niente se gli operai, mentre indossano l'imbracatura e i ramponi, scherzano con gli estranei. Sembrano pronti per le Dolomiti, invece la loro destinazione è il tetto convesso dell'Expo center. Sono tre cupole che ricordano le dune del deserto, vanno ricoperte con lunghe assi di legno chiaro, sollevate da una gru, a quaranta metri d'altezza.

Una coda di camion, furgoni, fuoristrada si allunga minuto dopo minuto nella mattina che fatica a spuntare, ognuno deve essere identificato grazie ad un telefonino che legge i microchip del lasciapassare. «Lo chiamano il cantiere dell'Expo, ma qui ogni giorno ci sono cento ditte che lavorano tutte insieme e non devono mai sovrapporsi. Nessuno deve ostacolare gli altri, su un'area di oltre un milione di metri quadrati ogni giorno cambiamo la viabilità, abbiamo - dice l'architetto Claudio Salomoni, volto sempre sorridente sotto la zucca pelata - un calendario pazzesco, ci sono 3mila e 500 operai ogni giorno - ripete - e questo per noi è "il cantiere dei cantieri", perciò lasciali parlare tutti, quelli che tifano per il fallimento, ma il fatto è che non c'è mai stata in Italia una cosa così».

Orgoglio. Dopo ventiquattr'ore tra padiglioni, colline, alberi da piantare e mattonelle da appiccicare; dopo quattro turni di mensa- due pranzi, una cena, una colazione - nel campo base a Rho dell'Expo 2015; dopo aver dormito qualche ora in una delle "baracche" degli operai, sembra quasi di poterlo vedere, questo orgoglio che nasce dal sudore. Padiglione dell'Azerbaijan, con il geometra Salvatore Mazza, siciliano, meno di 40 anni: «Questi vetri sono aerospaziali, stiamo mettendoli uno accanto all'altro, per formare due grandi sfere, in questa sfera che è quasi pronta ci sarà un albero, e in quell'altra pure, ma capovolto, con tutte le radici, li voglio far restare tutti a bocca aperta quelli che verranno».

Padiglione del Giappone, unico con la bandiera: «In estate sono arrivati in Italia i larici del Giappone, sono stati portati a Borgosesia, dove c'è una ditta specializzata nell'incastrarli l'uno nell'altro. Ma siccome è una ditta relativamente piccola, e non potevano realizzare tutto loro, allora - racconta l'ingegner Vincenzo Di Piezzi - hanno fatto scuola, formando due squadre, che stanno qui e senza un chiodo faranno arrivare questi incastri là in cima...». Alla base di questo "reticolo" bagnato dalla pioggia, odoroso, vivo, favolistico, una dozzina di giapponesi fotografa.

Padiglione della ditta Vanke, multinazionale cinese del settore immobiliare, progetto di Daniel Libeskind. All'inizio lo chiamavano «la schiena del drago», rosso, e non ancora ricoperto di mattonelle, sempre rosse. Sghembo, storto, di grande impatto visivo. Adesso, ma al progettista non osa dirlo nessuno, lo chiamano "Il Gabibbo" (e anche di peggio). Però, come si vanta uno dei responsabili, «quando al mattino saliamo lassù in cima,e vediamo che come noi stanno lavorando in alto solo quelli di Palazzo Italia...». A Palazzo Italia «non c'è un angolo retto», spiega per prima cosa l'ingegner Vincenzo Filannino, raccontando dell'"uovo", dei «pannelli che simboleggiano le radici», mentre il geometra Fabio, imbacuccato come un eschimese, sorveglia i fabbri e i saldatori, riconoscibili tra le scintille, sino alle quattro del mattino.

C'è così tanto da vedere, dentro Expo, che gli stessi lavoratori, dice l'occhialuto Scardella, che sta finendo uno dei padiglioni più impressionanti, intitolato "Cacao e riso", sacrificano qualche oretta di tempo per «andare a vedere come lavorano gli altri. Qui c'è una specie di riassunto di tutto quello che c'è oggi di meglio si costruisce al mondo». Operai da mille e 600, mille e 700 euro al mese dormono nelle "baracche" del

campo base, poco più di 500 posti, ma chiamarle "baracche" è riduttivo: sono camere singole, con water, lavandino, doccia, che poco dopo cena sono già immerse nel silenzio. Solo dalla baracca 23, unica illuminata accanto al posteggio, sale a basso volume la musica dei Village People, per l'esattezza "Ymca". La porta è aperta. I tecnici della metropolitana milanese, incaricati della sicurezza dei cantieri, festeggiano con due bottiglie e un panettone i cento giorni che mancano all'inaugurazione di Expo: «Per carità, non scriva niente, se no ci diranno che invece di lavorare balliamo».

Ma perché mai? Sono due anni che questo gruppo di architetti, ingegneri, impiegati lavora notte e giorno, seguendo tutti i turni degli operai, verificando che il cemento sia davvero cemento: perché avere quasi paura di dire che prendersi una pausa è un diritto, che si crea un'occasione speciale per essere un po' più amici? La prudenza dei dirigenti è lontana dalle "squadre" iperspecializzate degli operai, agli artigiani che piegano ferro e legno, all'aristocrazia d'acrobati della manualità: «C'è la gente che parla e la gente che lavora» taglia corto Stan, che viene da Monfalcone, ed è «l'uomo delle corde, il capoposto, lui dice "si va"e noi, se c'è lui, andiamo», dicono Pasquale, Emanulee Sajmir. E anche il geometra della Maltauro, azienda commissariata, elenca: «G 2 finito, abbiamo terminato D, L, E, e siamo in consegna di B 2», e manco s'accorge che non si capisce "un'acca", quello che vuol farci sapere è che «abbiamo il cantiere senza ritardi».

Per spiegare il lavoro che viene fatto per impedire alle gru di scontrarsi quando brandeggiano sui cantieri, ai camion di non intasare le strade, alle squadre di operai di non sovrapporsi, il responsabile dei lavori dei cantieri Expo, Alessandro Molaioni, braccio destro del "numero uno" Giuseppe Sala, usa la parola «sincronia». Eppure, quello che ci tiene a mostrare - dopo un tour iper-tecnologico tra canali, centraline Enel interrate e acciai - sono gli alberi. Ci porta vicino: «Ne pianteremo di questi anche vecchi di 35 anni, alberi da ombra. Saranno ventimila, e vede lì, quei canali che corrono lungo il perimetro, guardi laggiù, il grande teatro», dice, arrampicandosi sulla collina Mediterranea, sotto la colonna sonora dei pistoni, in mezzo a laghi di fango dove dolcemente si cerca di non scivolare.

PER SAPERNE DI PIÙ www.expo2015.org milano.repubblica.it I NUMERI

3.500 GLI OPERAI Ogni giorno nel cantiere di Expo lavorano 3.500 operai con turni di 20 ore al giorno

500 GLI ALLOGGI Almeno 500 operai dormono negli spazi del cantiere. Il turno di lavoro inizia alle 6.30 del mattino

95 I GIORNI I lavori sono in fase di accelerazione: all'apertura dei cancelli mancano solo 95 giorni

Foto: IL VIDEOREPORTAGE Su RE-Le inchieste il videoreportage dentro il cantiere di Expo.

Sopra, l'avanzamento dei lavori e gli operai impegnati a completare i padiglioni

LA CONGIUNTURA

Riparte la casa, il Tesoro vede la ripresa

Il mercato immobiliare è tornato a crescere: più 3,7% le transazioni BOOM PER I MUTUI IN AUMENTO DEL 13,9% NEL 3 TRIMESTRE 2014 LE STIME DI PROMETEIA PER IL 2015: IL PIL IN CRESCITA DELLO 0,7%

Umberto Mancini

Sarà un anno da ricordare. Per l'economia italiana il 2015 si annuncia come un vero spartiacque. Perché probabilmente ci lasceremo alle spalle la lunga recessione iniziata nel 2008 e torneranno positive le variazioni di Pil e occupazione. I segnali di svolta si stanno moltiplicando e rafforzando. A partire da quello che arriva dal mercato immobiliare, indicatore sensibile dell'andamento congiunturale. Nel terzo trimestre del 2014 le compravendite sono infatti cresciute del 3,7%. Nello stesso periodo c'è stata anche un'impennata del 13,9% dei mutui. E se riparte la casa, sostengono gli esperti, vuol dire che il ciclo negativo è davvero alle spalle. Del resto l'Istat non fa che confermare la ripresa del mattone già emersa nelle stime dell'Agenzia delle entrate diffuse a novembre. Dopo la battuta d'arresto registrata tra aprile e giugno 2014, il mercato recupera portando in positivo i nove mesi (+0,4% su base annua). Tra luglio e settembre segnali di miglioramento si sono osservati sia per le case (+3,7%) sia per il comparto economico, dagli uffici ai negozi (+4,8%). La ripresa è diffusa su tutto il territorio, con valori nel residenziale (copre il 93,4% del mercato) superiori alla media nazionale nel Centro (+5,2%), nel Nord-Est (+4,5%) e nelle Isole (+3,9%). A fare da traino sono i grandi centri, con aumenti del 4,8% nel settore abitativo e del 14,7% in quello economico. Passando ai mutui , la loro crescita è in accelerazione con i nove mesi che segnano un aumento complessivo del 7,8%. Certo, sottolinea Confedilizia, la strada per poter dire che la crisi è davvero alle spalle è ancora lunga. RIPARTE LA FIDUCIA A far ben sperare non c'è poi solo l'indice di fiducia dei consumatori e delle imprese, saliti a gennaio ai massimi dal 2011. Anche le previsioni di Prometeia, dopo quelle di Bankitalia, sono positive: Pil in aumento dello 0,7% quest'anno, e dell'1,4% nel 2016 e nel 2017. Con il piano Draghi sul Qe che contribuirà a ridurre la spesa per interessi che scenderà al 4,2% del Pil. Sempre quest'anno poi le famiglie italiane avranno 13 miliardi in più in termini di reddito disponibile, pari a una crescita superiore all'1,3%. Si tratta di «un ammontare di risorse aggiuntive tutt'altro che trascurabile, che non tarderà a manifestarsi in una maggiore spesa per consumi e in un incremento del Pil». Per gli analisti di Confindustria a dare sprint alla ripresa c'è un mix di fattori: dal crollo del prezzo del petrolio, alla svalutazione del cambio dell'euro, dall'accelerazione del commercio mondiale e alla diminuzione dei tassi di interesse a lungo termine. Sommando i loro effetti, si arriva a una spinta per l'Italia pari al 2,1% del Pil nel 2015 alla quale se ne aggiunge un'altra del 2,5% nel 2016. Senza considerare Expo, che darà un apporto non marginale al Pil. E ieri a fine serata il Tesoro ha tirato le fila: «La ripresa sembra diffusa in tutte le aree del Paese, con un incremento del reddito a disposizione delle famiglie, non ancora però trasformato in consumi». «Gli italiani - aggiunge il ministero - sono più fiduciosi e migliora il clima sia nei settori dei servizi sia nelle costruzioni». JOBS ACT OPERATIVO MA LENTO E l'occupazione? Nel 2015, dice Prometeia, si sentiranno gli effetti del Jobs Act che spingerà le nuove assunzioni, ma la ripresa del mercato del lavoro resterà lenta. In arrivo 110.000 nuove assunzioni, con un tasso di disoccupazione che però resterà alto, al 12,8%. Al palo invece i salari: nel 2014 le retribuzioni sono salite solo dell'1,3%, il minimo dal 1982.

I numeri della ripresa

+1,4% +1,4%

+ 3,7%

110.000

12,8%

+0,7%

+1,3%

+ 13,9%

104 anno 2015 anno 2016 anno 2017 Dati Istat Dati Istat indice di fiducia (al top dal 2011) Dati Prometeia Dati Prometeia Dati Prometeia compravendite (nel terzo trimestre) prestiti (nel terzo trimestre) L'andamento del Pil la disoccupazione oggi le retribuzioni 2014 (al minimo dal 1982) le nuove assunzioni nel 2015 con jobs act

/ Italia sì, Italia no

Viva Roma 2024

I Giochi possono essere un disastro, come ad Atene, o un successo, come a Londra. Alla capitale servirebbero anche per superare il suo provincialismo
Aldo Cazzullo

No Roma, città universale per storia e vocazione, non perde occasione per mostrare la sua marginalità nel mondo globale e il suo provincialismo. Proprio nella domenica in cui a Parigi l'Europa si riuniva in difesa della libertà e della democrazia, nella capitale italiana andava in scena il consueto rito degli scontri per il derby: non esistono l'Isis, il confronto di civiltà, la solidarietà europea; gli unici "valori dell'Occidente" riconosciuti in riva al Tevere sembrano essere "'a Roma" e "'a Lazio". Nello stesso giorno, una parte dei vigili in rivolta disertava piazza San Pietro, proprio nell'ora dell'allarme terrorismo. È più che mai l'Italia de noantri, già vista all'opera nella storica magnata congiunta di polenta e coda alla vaccinara Bossi-Alemanno-Polverini davanti al Parlamento, proprio negli anni d'oro di Mafa Capitale. Verrebbe da chiedersi: una città così può ospitare l'Olimpiade? Ebbene, la risposta giusta è che può e deve candidarsi a ospitarle. I Giochi non sono di per sé un bene o un male. Lasciamo stare Pechino, che nel 2008 suggellò il suo ruolo di nuova superpotenza. Atene nel 2004 fece il passo più lungo della gamba, preparando le catastrof a venire. Ma Londra 2012 è stata un affare di lunga durata. Nelle due settimane delle gare vennero meno turisti del previsto. Ma il successo planetario, decretato dalla tv e dai new media, ha messo la metropoli al centro dell'attenzione globale. Risultato: Londra è oggi la città più visitata del pianeta, dopo aver superato Parigi e New York. Roma, la capitale più bella al mondo, non è neppure nelle prime dieci, nonostante papa Francesco e il Colosseo. Non lo è perché non è all'altezza di se stessa: perché ci sono i gladiatori fnti con la scopa in testa anziché un grande parco a tema sull'Antica Roma; perché la classe politica locale è modestissima; perché non ci sono grandi alberghi attrattivi per chi può portare capitali, un aeroporto effciente, collegamenti effcienti. Arrivano meno turisti di quelli che sarebbe logico attendere, e per giunta spendono meno che nelle altre capitali. L'Olimpiade è l'occasione per richiamare gli occhi del mondo sulla città, per darle nuove infrastrutture, e anche per valorizzare quell'umanità, quel senso dell'umorismo, quel disincanto ironico che sono l'aspetto positivo del provincialismo romano. La fortuna è che le opere del 1960, a cominciare dal Foro Italico, sono ancora vive. Londra seppe valorizzare il suo scenario: il tennis a Wimbledon, l'equitazione a Greenwich, il nuoto di resistenza a Hyde Park, il beach-volley a Whitehall. Roma ha scenari ancora più belli e grandiosi. E in un'ora di treno si è a Firenze e a Napoli. Il punto è crederci. Dimostrare che non siamo condannati alla marginalità. E che in Italia si possono organizzare una grande manifestazione e costruire grandi opere senza rubare. No Incredibile che, dopo lo scandalo delle primarie di Napoli, annullate per la sospetta partecipazione di "cinesi democratici" e altri immigrati pagati per votare, il protagonista delle primarie per la Regione Campania sia lo stesso dell'altra volta: Domenico Cozzolino, che i giornali defniscono l'uomo forte del Pd. Auguri. Sì, ma Mario Draghi si conferma l'unica autorità europea che sta lavorando per la crescita. Il suo piano di acquisto dei titoli pubblici è ambizioso e importante. Ma la Bce, come ha detto lo stesso Draghi, non può fare da sola. Consumi e prezzi non ripartiranno fno a quando non ricominceranno a crescere i salari. Ma come remunerare di più il lavoro dei ceti medi, che perde ogni giorno valore a causa della rivoluzione delle macchine intelligenti, della rete, del mondo globale? I governi dovrebbero almeno usare la leva fscale. Sforbiciando le imposte su tutti i redditi da lavoro. Non è inutile ricordare che il Pil dell'eurozona è 10 mila miliardi, gli attivi fnanziari valgono dieci volte di più: la ricchezza è sempre meno legata agli investimenti produttivi; i soldi si fanno con altri soldi. Cosa aspettano i governi europei a intervenire? Effetto positivo. L'Olimpiade è l'occasione per richiamare gli occhi del mondo sulla città, per darle nuove infrastrutture.